

Il dinosauro risvegliato

La prima parte di un racconto inedito di Carlo Cassola

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 30 Giovedì 8 Febbraio 1979 - L. 200

"Viviamo nel terrore ad ogni colpo di tosse"

In un mercato e poi nei vicoli, per parlare con la gente che sta organizzando la «resistenza» al virus. Intanto un gruppo di donne ha invaso il comune di Portici per protestare contro la mancanza di medici pediatri, senza avere risposta. (Interviste e cronaca nelle pag. interne).



Foto di Tano D'Amico

Affare Moro: «la grande menzogna» di nuovo alla ribalta... E nessuno smentisce

Ernesto Viglione è un personaggio interessante: amico di Rauti e Giannettini, giornalista «operativo» legato a molte trame, ora si trova in cella per «favoreggiamento» e «falsa testimonianza». Nessuna smentita da parte della dirigenza DC chiamata in causa dalle clamorose rivelazioni del settimanale «L'Espresso», ma in compenso una grande agitazione del «mondo politico» per le ripercussioni che le nuove notizie possono avere sul futuro prossimo dell'assetto politico. A Montecitorio, espulso dall'aula il compagno Mimmo Pinto, dopo che un grottesco «giurì d'onore» aveva definito non fondate le sue denunce nel corso del dibattito parlamentare su Moro. (Articoli a pagine 2 e in ultima).

Iran: Bazargan chiede oggi il «voto di fiducia» nelle piazze

Tutta Teheran si sta preparando alla grande manifestazione di oggi, la manifestazione ufficiale con nove punti di concentramento e che terminerà probabilmente nella piazza Shayad (piazza della Libertà) in appoggio al governo Bazargan. Questa come le altre manifestazioni che l'hanno preceduta, avrà il significato di esercitare anche in termini di «democrazia formale» un voto popolare. Sarà la fiducia accordata al governo Bazargan (Nell'interno alcune dichiarazioni dell'ayatollah di Teheran, Telegani, raccolte dal nostro inviato)

L'assemblea nazionale dell'opposizione operaia

Si terrà sabato 10 e domenica 11 a Milano al teatro Lirico. L'assemblea è proposta dai compagni del coordinamento dell'opposizione operaia di Milano. Nel giornale di domani pubblicheremo l'introduzione della stessa assemblea preparata dai compagni del coordinamento di Milano.

Facilità e cinismo nel creare terroristi

Renzo Filippetti e Carmela Della Rocca, due compagni che fanno teatro e che come tanti cercano di trovare un modo diverso di vivere e comunicare con gli altri e insieme agli altri. Alla stampa è bastato un solo giorno per trasformarli in «pericolosi terroristi» con la tecnica già altre volte sperimentata dello «sbatti il mostro in prima pagina» e poi far cadere il silenzio. Un silenzio che tende ad imprimerne nella memoria della gente questa immagine che non verrà mai smentita con lo stesso clamore. (Nell'interno una lettera aperta di Carmela Della Rocca a tutti i giornali)

Affare Moro

Arrestato Viglione. Gallucci dice: "C'è qualcosa di vero"

Il capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci ha iniziato ieri mattina gli interrogatori in relazione alle rivelazioni dell'Espresso sull'affare Moro. I primi ad essere convocati erano Gianluigi Melega, caposervizio dell'Espresso ed autore dell'articolo in questione, e il giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione, il quale, secondo il settimanale, avrebbe avuto contatti con il sen. Cervone per concertare la cattura del vertice delle BR. Nel caso di Viglione non è proprio esatto parlare di «convocazione»: era stato fermato mercoledì notte, poco dopo le tre, nella sua abitazione di via Fani 123. In tarda mattinata, appena uscito Melega, che è stato sentito per circa un'ora dal giudice Gallucci e dal PM Sica, è stata la volta di Viglione. L'interrogatorio è durato oltre due ore e al termine è stato comunicato che Gallucci su richiesta del PM emise contro Viglione mandato di cattura per favoreggiamento e testimonianza falsa o reticente.

Secondo quan-

to si è appreso il giornalista di Radio Montecarlo ha fatto molte dichiarazioni, messe a verbale dai magistrati, ma si sarebbe rifiutato di rispondere ad altre precise domande a proposito di alcune circostanze riferite nell'articolo di Melega. In particolare, l'accusa di favoreggiamento personale si riferisce al fatto che Viglione non ha voluto rivelare l'identità del presunto brigatista con il quale sarebbe entrato in contatto verso la fine di giugno '78.

Viglione a questo punto è stato dichiarato in stato di arresto e trasferito nel carcere di Regina Coeli, dove verrà interrogato appena avrà nominato un difensore. I magistrati hanno fatto sapere che Viglione «potrebbe riacquistare la libertà nel caso in cui decidesse di collaborare con la giustizia».

Per quanto riguarda la posizione di Gianluigi Melega, si è appreso che l'interrogatorio ha consentito ai magistrati un chiarimento definitivo. Gallucci in un breve incontro con i giornalisti ha detto che, per quanto ri-

sulta fino a questo momento dagli atti dell'inchiesta, «almeno una parte di quello scritto dal settimanale corrisponde a verità». Gallucci ha aggiunto che si è già messo in contatto con il senatore democristiano Cervone per accordarsi con lui per un interrogatorio, che si svolgerà probabilmente nella sede della DC, volendo Cervone evidentemente avvalersi di questa facoltà. Subito dopo sentirà uno per volta tutti gli altri esponenti della DC che, secondo il servizio dell'Espresso, sarebbero stati a conoscenza della questione. Dal canto suo l'Arma dei Carabinieri, chiamata in causa tanto per il sequestro e la strage di via Fani che per il mancato arresto della «direzione strategica», ha diffuso ieri un comunicato in cui fra l'altro si dice che «in relazione all'articolo... il nucleo di Polizia Giudiziaria presso la Corte di Appello di Roma, per incarico del Comando Generale dell'Arma, ha interessato, sin dal pomeriggio di ieri, l'autorità giudiziaria per gli interventi di competenza.

Una bomba nelle trattative sul governo

I giornali sulle rivelazioni dell'Espresso

Le «rivelazioni» de L'Espresso, vere, presunte o semivere che siano hanno avuto l'effetto devastante che probabilmente si proponevano. I partiti, che non avevano voluto l'inchiesta parlamentare, sono in subbuglio. E Andreotti trova sul suo cammino una bomba ad altissimo potenziale proprio nel momento in cui il suo equilibrio avrebbe bisogno della massima calma per esprimersi.

Inoltre le smentite-conferme di Cervone, Rognoni e dei massimi esponenti DC hanno comunicato al tutto un'atmosfera di attesa e di dubbio che sembra destinata a riempire di sé tutti gli incontri per la soluzione della crisi di governo.

L'Unità parla in prima pagina di «turbide manovre», su quattro colonne. Subito sotto un commento dal titolo «una democrazia non ricattabile» non rinuncia a dire (pur definendo «sceneggiata» le rivelazioni di Melega) che c'è un «pantano da cui non ci si potrà solle-

vare se qualcosa di profondo, di veramente liberatorio, non interverrà a ripulire la scena dello Stato da qualunque sospetto di ricattabilità». E aggiungendo che «una svolta s'impone» tira un altro siluro alla DC. E' poco meno che ridicolo pensare che qualche tecnico «gradito alla sinistra» possa essere spacciato come «svolta», e tantomeno come «qualcosa di profondo e di veramente liberatorio».

Il Popolo, anch'esso in prima pagina, si scaglia contro le «indegne speculazioni sul caso Moro»: «sciocchezze, cervellotica ricostruzione del rotocalco radical-chic esperto in manipolazioni giornalistiche, sicumere, indegne invisioni e trovate», ecc.

Si tratta, per il quotidiano DC, di «una nuova macchinazione contro la quale è necessario che tutte le forze democratiche facciano barriera». Sempre Il Popolo sotto il titolo «Ferma smentita dei dirigenti DC» riporta le smentite-conferme di Ro-

gnoni, Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni e Scalari.

L'Avanti, organo del PSI ripete per la millesima volta che «s'impone una inchiesta parlamentare» su tutto l'affare Moro. Ma c'è da attendersi che il PSI, come nel passato, non farà nulla perché alle parole seguano i fatti.

Il massimo che ha ottenuto finora è stato un infame insabbiamento anche nel giuri d'onore cui è stato sottoposto Mimmo

Il Corriere della Sera preferisce mettere in prima pagina un lungo intervento su «I disgregati di Lotta Continua» e confinare su due colonne di seconda non meglio precisate «polemiche e smentite o presunte "rivelazioni" sull'uccisione di Moro».

Di «Presunte rivelazioni sulla vicenda Moro (che) turbano la Camera» parla anche La Stampa.

La Repubblica non ha dato notizia in prima pagina, ma in seconda si chiede «Via Fani: fu un complotto di palazzo?».

I ragionieri e le ragioniere del massacro

Un commando di sole donne appartenenti a Prima Linea rivendica l'attentato contro Raffaella Napolitano, e in un comunicato tenta di darne una spiegazione «femminista»: sole donne contro una donna «per far uscire dalle ambiguità il movimento».

La prima impressione è stata quella di un'aberrante scimmiettatura del separatismo, un falso rituale che tradisce subalternia non solo nei metodi e nelle forme ma, quello che è più importante, nella strategia. Subalter-

ne non perché plagiate dai loro uomini, non crediamo sia questo il problema, o perché non riconosciamo la dignità di una scelta, ma piuttosto subalterne rispetto ad una logica politica, ad una cultura; e poco cambierebbe di donna, un avanzamento nea queste donne fossero dirigenti.

Quale autonomia infatti esprime un comunicato che contiene dei distinguo solo rispetto alla disarticolazione di femori e di tibie?

Evidentemente qui il problema non è quello di ri-

vendicare una «non aggressività» delle donne o una «non violenza» femminile. Non c'è niente di nuovo nel fatto che le donne prendano le armi e non è certo un salto di qualità rispetto alla storia più recente. Quanto sia contraddittorio e complesso poi il rapporto con la violenza dentro e fuori di noi è stato per anni il centro del nostro dibattito.

Ma perché spacciare tutto ciò per pratica di liberazione, o individuare in una divisione dei compiti,

per cui all'interno di una

logica di morte, io penso agli uomini e tu alle donne, una presa di coscienza più alta dello specifico di donna, un avanzamento della contraddizione uomo-donna, una soluzione ad dirittura della contraddizione donna-donna? Il comunicato, al di là della dichiarazione di intenti verso le potenziali o probabili vittime future, suona come ammiccamento ad alcuni settori del movimento per un reclutamento di donne alla clandestinità.

Oggi più che mai pesa

questo nostro «silenzio», così come per Moro. Pesa la scelta di talune componenti del movimento femminista di non introduzione perché tanto il problema non ci riguarda.

In questo elenco di nuove vittime ci saremo anche noi un giorno in quanto fiancheggiatrici di una «normalizzazione» della vita, in quanto il femminismo non distrugge sufficientemente, secondo Prima linea, lo stato di cose presenti, ma anzi ne offre una legittimazione? Nella individuazione di nuovi obiettivi la divisione di conti tra uomini e donne

ne appare tragica e paradossale.

Come dire una commissione femminile della lotta armata, che non ne mette in discussione la logica di massacro, che non apre contraddizioni su un'analisi estranea alla ricerca di una nuova concezione della vita e dei rapporti a partire dalla condizione comune di donna.

Perché ricorrere a veli ideologici, perché scomodare il movimento femminista a cui si pretende di dare una ditta, per giustificare tanta efferatezza?

Due compagne della redazione

Il disastro di Punta Raisi

Falsi segnali dalla pista... e l'aereo finì in mare

Roma, 7 — La montatura sul disastro aereo del DC 9 Alitalia, precipitato il 23 dicembre a Punta Raisi, segue — come avevamo previsto — il copione prestabilito: costruire una versione degli ultimi istanti del volo che adderbiti all'errore dei piloti — come già avvenne nel '72 — la causa della tragedia. Secondo l'abile e consumata regia delle indiscrezioni, che trapelano da una inchiesta «segretissima e riservata», ecco le ultime parole (registrate dal «voice - recorder») che sarebbero state pronunciate dal comandante Cerrina rivolto al pilota Bonifacio: «Te l'avevo detto, non è la pista 21...». Questo confermerebbe, secondo alcuni

osservatori (come i giornalisti della Repubblica), che il comandante «troppo tardi si sarebbe accorto del fatale errore del suo collaboratore». A nostro avviso quella registrazione, se corrisponde al vero, dimostra proprio il contrario e cioè che la strage del 23 dicembre è stata determinata dalla struttura dell'aeroporto, dalla completa assenza dell'efficienza degli strumenti di assistenza al volo e dalle responsabilità criminose di tutti coloro (enti di Stato, compagnie aeree, direzione aeroportuale, governo) che hanno continuato a considerare l'aeroporto di Punta Raisi «agibile» al traffico. Per ora ci sembra sufficiente rinfrescare la memoria a

chi lavora con zelo, a costruire la menzogna di Stato su questa tragedia, riportando una valutazione, espressa da piloti e assistenti di volo della CGIL subito dopo il disastro, che dimostra in modo esemplare in che condizioni il pilota debba imboccare la pista di atterraggio a Punta Raisi: «Il vento quella notte veniva da Sud e c'era un grosso temporale sulla destra del sentiero di avvicinamento alla pista di atterraggio... Ciò può creare situazioni critiche o fatali... Nonostante 4 incidenti in un anno, ignoti al pubblico, la procedura del radio-faro direzionale con misuratore di distanza non è in asse con la pista, cioè l'aereo non arriva diretto

sulla pista ma fuori asse di circa 11 gradi: e sono tanti! Inoltre non ci sono strumenti a bordo che indicano direttamente il giusto sentiero di planata, che il pilota deve ricavare con un calcolo mentale quando passa nella fase di avvicinamento a vista... Il sentiero ottico di discesa (il T-Vasi) è sempre inefficiente... e dava indicazioni errate come testimoniano piloti atterrati prima e dopo l'incidente... Infine manca il sistema di avvicinamento strumentale detto ILS».

A buon intenditori, cioè agli sciocchi di regime che perseverano nella tesi dell'errore del pilota, poche parole.

P.A.P.

Proposta di legge di Capanna e Petenzi

«Norma per l'utilizzazione dell'energia solare in Lombardia»

Milano, 7 — Febbraio. Conferenza stampa questa mattina dei consiglieri Capanna e Petenzi sulla Proposta di Legge «Norma per l'utilizzazione dell'energia solare in Lombardia» presentata all'ufficio di Presidenza della Regione. L'iniziativa si inserisce nella battaglia che i due consiglieri stanno svolgendo sulla proposta di referendum consultativo contro la localizzazione di centrali elettronucleari.

Va ricordato che domani mattina, 8 febbraio, riprende la discussione del Consiglio sull'approvazione o meno della consultazione. Il senso di questa proposta di legge lo hanno

illustrato gli stessi Capanna e Petenzi.

In sintesi i motivi sono tre: In primo luogo l'energia solare, gli studi più avanzati lo dimostrano, è già conveniente sfruttare per alcuni usi, in particolare domestico, agricolo ecc. In secondo luogo l'utilizzazione, per ora complementare, di questa fonte, unicamente allo sfruttamento delle risorse idriche dell'arco alpino (uno studio del sindacato elettrici CGIL parla di 500 watt utilizzati) e ad una politica di risparmio renderebbe superflua la costruzione di centrali nucleari.

La Lombardia, inoltre, è in ritardo rispetto alle altre regioni

Le "prove" della nostra estraneità sono i semplici fatti della nostra vita

Lettera aperta ai giornali di Carmela della Rocca ricercata per favoreggiamento nei confronti di Elfino Mortati. Lo stesso motivo per cui è stato arrestato venerdì scorso Renzo Filippetti.

«Con la facilità e il cinismo che li caratterizza i giornali hanno trasformato Renzo Filippetti in capo della colonna romana delle BR, affittacamere dei terroristi, ecc., mentre io sarei una pericolosa terroristica implicata nell'assassinio del notaio Spighi di Prato.

Quanto tempo ci vorrà perché questa immagine assurda, che i giornali hanno costruito di noi, venga cancellata dalla mente di chi l'ha subita, non lo so. Mi preme comunque di stabilire la verità su alcuni punti. Contro Renzo era stato spiccato un mandato di cattura il luglio scorso perché accusato di avere offerto ospitalità al latitante Elfino Mortati nella sua abitazione. Di qui i titoli sull'affitta camere dei terroristi. Cos'è in realtà questo «covo» di cui si parla?

L'abitazione di via dei Bresciani 4 è una camera e cucinino che si trova in un palazzo dell'ex Pio Istituto da anni occupata dai senza casa e occupata anche da Renzo il 9 febbraio 1978. Era una casa allegra come possono testimoniare tutti gli altri inquilini, dove ci si riuniva per suonare e cantare stando insieme fino a tardi. Una casa piccola, occupata, con la possibilità di essere sgomberata dalla polizia da un momento all'altro. Questo il terribile «covo». In realtà una casa come tante altre qui a Roma o in altre città, dove si ritrovano amici e compagni per stare insieme. Ed è questo stare insieme, vivere in modo diverso il reato vero di cui ci incalpano, e non potendolo fare direttamente, lo fanno appicicandoci addosso l'etichetta del brigatista. Anch'io sono stata accusata di favoreggiamento nei confronti di Elfino Mortati. Renzo perché è intestataro di una casa in cui Mortati afferma, mentendo, di essere stato ospitato. Io perché — pur vivendo a Bologna — sono stata ospite in quella casa con mio figlio per dei periodi perché avevo ed ho una storia d'amore con Renzo.

Sia Renzo che io quando, a luglio, abbiamo saputo delle accuse che ci venivano rivolte abbiamo riflettuto a lungo sulla possibilità di costituirci, decidendo poi di non farlo perché ci pareva insopportabile subire un periodo di detenzione preventiva, che come accade purtroppo in questi casi, in questo clima si prospettava lungo e insopportabile — e tutt'ora rimane per me che sono ancora costretta alla latitanza — tanto più per la responsabilità che sento di avere nei confronti del mio bambino di 5 anni. Ma che genere di terroristi saremmo se, nonostante i mandati di cattura contro di noi non abbiamo né fatto vita da latitanti, né tantomeno siamo scomparsi nelle maglie della clandestinità? Abbiamo fatto esattamente il contrario. Abbiamo preferito correre il rischio di essere arrestati — come poi è successo a Renzo — e continuare quanto più era possibile la nostra vita normale, senza documenti falsi, come affermano mentendo i giornali, continuando le nostre attività. Quella di Renzo essendo poi particolarmente pubblica: infatti fa l'attore e il clown. Tutto ciò per due motivi precisi, il primo che non volevamo che questa vicenda assurda sconvolgesse la nostra vita, il secondo che non volevamo in nessun modo che i nostri comportamenti potessero fornire interpretazioni strumentali alla polizia. Al tempo stesso ci siamo impegnati a chiarire la nostra posizione al fine della istruttoria.

La stampa ci vuole «collegati» ad altri che sono stati arrestati o solo ricercati per essere accusati di far parte di «organizzazioni clandestine». Si è parlato oltre che di Mortati, di Triaca, di Massimo Carloni. Quest'ultimo l'unico che io ho conosciuto, essendo uno di quelli che frequentavano la casa di Renzo. Quello che comunque appare assurdo è che conoscenze e amicizie, che dovrebbero essere considerate scontate tra gente che vive nello stesso quartiere e che magari ha girato in passato nella stessa area politica, vengano trasformate in «collegamenti clandestini». Un altro modo, per costringerci a guardare con sospetto i nostri amici di oggi o quelli con i quali eventualmente abbiamo condiviso qualcosa in passato.

Un'ultima cosa: come dimostrano le cartelle cliniche presentate dagli avvocati alla magistratura, Renzo soffre di una malattia di cuore che a sette anni lo ha portato in fin di vita, a diciotto anni gli ha impedito di continuare il suo lavoro nell'officina del padre. Una malattia che lo ha fatto esentare dal servizio militare e che gli impedisce di sottoporsi a sforzi eccessivi o di affrontare forti tensioni o emozioni. Anche questo fa parte dell'identikit del perfetto terrorista?

Non ho la pretesa di aver fornito «prove» della nostra estraneità ai fatti di cui ci accusano, non ne sento il bisogno. Ho voluto solo contrapporre alla totale assenza di fondamento delle accuse che ci vengono rivolte, e che la stampa ha così vergognosamente gonfiato, dei semplici fatti della mia vita e di quella di Renzo.

Carmela della Rocca

Milano - Continua l'operazione antiterrorismo

COMPIUTI ALTRI TRE ARRESTI

Milano, 8 — Il procuratore della Repubblica Gresti ha convocato ieri i giornalisti per comunicare che sono stati effettuati altri tre arresti nell'ambito dell'operazione antiterroristica in corso in questi giorni e una quarta è stata fermata. Gli arrestati sono: Carla Maria Brioschi, Rino Cristofoli e Valerio De Ponti.

Carla Maria Brioschi era già sospettata di appartenenza alle BR e dovrà comparire, come imputata, nel processo che dovrà cominciare il 15 febbraio prossimo sempre alla Corte d'assise di Milano riguardante l'attività

dei «GAP» e la morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli. Valerio De Ponti era uno degli imputati nel processo svoltosi a Torino contro le Brigate Rosse ed era stato assolto. Contro Rino Cristofoli era stato emesso dalla Procura della Repubblica di Milano un ordine di cattura perché era titolare di un appartamento nel quale, secondo gli investigatori, era stato trovato materiale delle BR. La persona fermata è Maria Campioni che abitava con De Ponti.

Secondo a quanto ha riferito il procuratore questi arresti sono avvenuti in seguito alle indagini

proseguite dopo gli arresti, avvenuti precedentemente, da parte della Digos di Calogero Diana, Giustino Cortiana, Gianni Berti, Maria Tintinanzi ed Ebe Cillone.

Secondo la Digos gli arrestati avevano con loro « numerosi documenti d'identità confrattati e appunti e volantini rivendicanti attentati terroristici » effettuati tempo fa. Gli appunti e i volantini sono all'esame degli investigatori, tra questi ce ne sono alcuni firmati dalla colonna milanese delle Brigate Rosse « Walter Alasia ».

I tre arrestati avevano appuntamento a piazzale Libia e al momento dell'arresto sempre secondo la Digos, avevano le pistole in tasca con il colpo in canna e hanno tentato di impugnarle ma sono stati immobilizzati prima che le potessero usare, senza che la polizia dovesse fare uso delle armi.

Secondo il procuratore questa azione ha avuto successo, sembra infatti che nessuno dei ricercati sia riuscito a fuggire, « perché siamo riusciti a mantenere il silenzio sui nomi delle persone arrestate nei giorni scorsi ».

Torino - Un certo dott. Ferrara si appella contro l'assoluzione di Steve ed Yankee

Steve e Yankee, dopo un anno e mezzo tra galera e latitanza e due assoluzioni, dovranno essere nuovamente giudicati

Torino, 7 — Da quando il generale Dalla Chiesa fa tutto da solo non vi deve essere molto lavoro per i magistrati torinesi, se un certo dottor Ferrara non ha trovato altro da fare che appellarsi contro la seconda sentenza di assoluzione per Steve e Yankee. Tutti pensavamo che due sentenze di assoluzione, una in istruttoria e l'altra al processo fossero sufficienti per di più richieste dal pubblico ministero al termine di una istruttoria che aveva visto prosciogliere con formula piena altri ventidue compagni.

E' intollerabile che dopo un anno e mezzo tra galera e latitanza continui questa persecuzione contro questi due compagni, ma come ormai sappiamo bene la giustizia è sempre molto solerte ed efficiente contro gli antifascisti a differenza di quanto avviene per i ministri, o i carabinieri.

A proposito di questi ultimi proprio qui a Torino tutta la macchina del la giustizia si è messa in moto da tempo, per ascoltare il carabiniere Vinardi, assassino di Bruno Cecchetti.

Il processo contro Bruno Cecchetti è già iniziato

Martedì 13 febbraio inizierà formalmente al tribunale di Torino il processo contro il vicebrigadiere Giorgio Vinardi.

La magistratura nella figura del giudice Pimpinelli ha già iniziato ad adoperarsi perché questo processo non metta in risalto la figura del carabiniere non accettando la testimonianza di tre compagni di Ciriè che dovevano riferire di fatti in cui è implicato G. Vinardi. La magistratura quindi cerca di fare un processo contro Bruno Cecchetti e non contro l'assassino Vinardi; come è avvenuto in pratica dall'inizio dell'istruttoria.

Noi cercheremo su questo episodio e su tutta la vicenda di fare il massimo della controinformazione. Abbiamo già in programma alcune iniziative: un volantino cittadino, una conferenza stampa prima del processo, un filo diretto a Radio Città Futura, giovedì 8 alle ore 20.30.

Crediamo che questo fatto non sia che un ulteriore esempio di come la magistratura intenda la ricerca della verità sui fatti, affossando testimonianze che dimostravano le provocazioni di Giorgio Vinardi prima e dopo l'uccisione di Bruno. Comitato « B. Cecchetti »

L'irruzione a Radio Proletaria era premeditata già da dicembre...

CHI È BANDA ARMATA?

Domenica, poco prima delle 12, una banda armata al servizio dello Stato ha fatto irruzione nella sede del Comitato Popolare del Tiburtino, dove era in corso la terza riunione nazionale degli organismi che si occupano di interventi sulle carceri. L'operazione era premeditata e stabilita dai primi di dicembre, come testimonia la data apposta al mandato firmato dal sig. Vitaloni. Poco dopo, il fermo, veniva tramutato in arresto con l'imputazione di «associazione sovversiva» e «partecipazione a banda armata» e «concorso in detenzione di armi comuni e da guerra» si noti che: 1) la riunione era pubblica e reclamizzata da tempo tramite radio e organi di stampa del movimento; 2) detta riunione volgeva al termine tanto

che la grande maggioranza dei compagni se ne era già andata; 3) che le armi sono state trovate nel lavatoio condominiale (luogo di accesso pubblico) situato otto piani più in alto del seminterrato... Occorre sottolineare che dopo tanto «menare il can per l'aia» da parte degli strateghi della guerra psicologica, ben annidati e nutriti nei grandi organi di stampa democratica, finalmente lo Stato del sistema dei partiti ha deciso di rivelare le sue reali intenzioni, passando a criminalizzare chiunque esprima un dissenso radicale, definendolo «tout court» fiancheggiatore. Tutto questo avviene in nome della difesa delle cosiddette «istituzioni democratiche», con quanto di grottesco c'è nella definizione.

Per aprire una fase di

mobilizzazione del movimento su questi problemi giovedì 8 febbraio alle ore 17 presso la Palazzina Liberty conferenza stampa con i compagni avvocati e incontro fra tutti gli organismi, collettivi di lavoro sulle carceri, giornali, e riviste del movimento per la preparazione della assemblea generale che si terrà lunedì prossimo presso il Teatro Uomo, alle ore 21. Invitiamo tutti i compagni a partecipare ad entrambe le scadenze.

Firmato: Associazione familiari detenuti comunisti senza galera; Controsbarre, Comitato antifascista Z. Vittoria, Coordinamento lotta diritto alla casa, Centro sociale F. Tinelli, Controinformazione, Anarchismo, Edizione libri rossi, Edizione squilibri, Zut International, Sussurrezione, Carceri informazione, Niente più

sharre, Metropoli, Rosso, Magazino, Voce operaia, Nulla da perdere, Creare organizzare, Lavoro zero, Oppur si muove, Autonomia, Senza tregua, Fabbrica diffusa, Addaveni, Dissenso est-ovest, Edizioni le vipere padane, MOB Verbania, A' Vicaria Palermo, Comitato per la difesa dei detenuti politici in Europa occidentale, Collettivo Controinformazione napoletano, Quaderni nel territorio, Critica del diritto, 1. Maggio, AutAut, Il coltello dalla parte del manico, Quaderni del Comunardo, Edizioni Il centro rosso, La malafemmina, Nuova cultura editrice, Proletari autonomi Barona e Baggio, Organizzazione proletari autonimi cooperativa Punti rossi di Perugia e di Milano, Collettivo Policlinico, Collettivo autonomo operai Alfa Romeo.

Napoli

"Viviamo nel terrore ad ogni colpo di tosse"

Abbiamo cercato di capire...

Portici ed Ercolano, due comuni che si intrecciano fra di loro, hanno avuto la più alta percentuale di vittime per questa virosi respiratoria. Dodici bambini sono morti e solo ora il comune democristiano si è deciso — dopo forti pressioni anche da parte della gente — ad istituire le guardie pediatriche. La densità di popolazione nei bassi di Ercolano è di 3,9 persone per vano: tra le più alte del mondo. A Portici la densità di popolazione reale è di circa 50 mila abitanti per chilometro quadrato. Non esiste un ospedale, ed il centro ambulatoriale è come se non esistesse. Anche durante il

colera un'alta percentuale di infetti proveniva da questa zona della periferia di Napoli. Abbiamo iniziato con il rivolgere alcune domande alla gente che stava al mercato. I pareri riguardano perché si sviluppa il virus privilegiando i bassi; la condizione della situazione sanitaria a Portici, le condizioni delle abitazioni, le prescrizioni di farmaci che fanno i medici per i bambini, la paura che c'è oggi tra la gente, il comportamento dei genitori nei confronti dei propri figli (se li mandano a scuola, li tengono chiusi in casa, li nutrono con latte materno, ecc.). Infine abbiamo cercato di capire cosa, secondo gli intervistati, andava fatto da subito contro il virus. Le risposte sono spesso contraddittorie, ma le abbiamo riportate così come sono proprio perché danno uno spaccato delle idee (giuste o sbagliate che siano) della gente, di cosa pensa di questa epidemia.

Una giovane donna con due bambini: «Io sono impaurita. È un virus che circola; dicono che sia a causa della sporcizia, ma io credo di no».

Una signora anziana: «Io pure sono molto preoccupata. Non sappiamo cosa dobbiamo fare, andiamo dal dottore a chiedere che ci dica cosa bisogna fare. Noi non viviamo nei bassi, ma il virus può colpire tutti. Noi facciamo quello che possiamo, ma i medici devono studiare una soluzione. Bisognerebbe eliminare i bassi, ma è anche vero che, quelli che ci vivono da tanti anni, ormai ci sono abituati. Che aspettano le autorità a mettere dei controlli medici? Noi viviamo con il terrore ad ogni colpo di tosse dei nostri figli».

E' stata questione di attimi

Una ragazza sui venti anni: «La responsabilità non viene dalle famiglie: ad esempio io conoscevo la famiglia dell'ultimo

bambino che è morto (Pausillipon di 23 mesi, Ndr) e la famiglia sta abbastanza bene. E' stata questione di attimi: il bambino aveva appena finito di bere il latte, ad un certo punto gli è venuto il respiro affannoso, la madre lo ha portato vicino alla finestra, poi abbiamo chiamato una macchina e lo abbiamo portato all'ospedale Loreto, ma è morto subito dopo il ricovero. Quello che davvero non va, è la struttura sanitaria. Sai il comune di Portici che ha fatto sino ad ora per il virus? Niente. Adirittura ha fatto una colletta per comperare la creolina, perché diceva di non avere soldi».

Un'altra donna con due bambini: «Io sto piena di paura e tengo due figli. Secondo me non dipende dalla sporcizia, perché i bambini qui sono sempre cresciuti nella sporcizia. I bambini, quando stanno in mezzo alla strada, stanno meglio di quelli che li tengono chiusi in casa. Le autorità devono vedere cosa fare, trovare il medi-

ciale che distrugga questa malattia, cosa aspettano che muoiono tutti i bambini?»

La colpa è dei democristiani

Un anziano del PCI: «Dovete dire che la nostra città è depressa, ecco tutto, e in tutti i settori. Portici è troppo abitata. In due chilometri quadrati vivono più di centomila persone. Questo influenza sulle malattie, anche perché non si riesce ad avere un po' di verde. Vedete questo mercato: è lurido e nessuno prende provvedimenti. Portici ha bisogno di un ospedale, anche se dovesse costare miliardi. Questa situazione è colpa della giunta di Portici, fatta dai democristiani, perché i democristiani sono responsabili di tutta la precarietà che esiste nel nostro paese».

A questo punto abbiamo deciso di andare a vicolo Nastri, da cui ieri un folto gruppo di mamme è partito per andare al co-

mune a protestare contro la mancanza di medici pediatri. Siamo saliti su un palazzo mezzo diroccato, dove abbiamo parlato con una buona parte della gente che lì abita.

I medici? I primi a non capirci niente sono loro

Una giovane donna mentre lava i panni: «Secondo me i dottori non sanno da dove proviene questa malattia, perché c'è chi dice che viene dalle pulizie, chi dice che i bambini sono deboli, chi dice che non hanno una cura buona. Non sanno nemmeno loro quello che devono fare. Io credo che sia una forma di microbo che si deve ancora scoprire e che prende a tutti i bambini: non solo quelli deboli. Ma i medici pediatri qui a Portici non esistono proprio, ieri siamo andati al comune proprio per questo».

Una donna sui trenta anni con quattro bambini: «I bambini sono mal nutriti perché a Napoli e provincia non abbiamo molte possibilità. Infatti tutti questi bambini morti vengono dalle zone povere a appartengono a famiglie che non hanno la possibilità di nutrirli bene; poi qui a Portici mancano pure i medici pediatri. Ieri mattina mi sono recata al comune per cercare un pediatra per mia figlia, che soffre di bronchite asmatica. Io ho quattro figli sono separata con mio marito e non ho nessun mantenimento. Lavoro ad ore da una signora e prenco 2.600 lire al giorno. Quindi non ho nessuna possibilità di chiamare un pediatra che si prenda 20-30 mila lire a visita».

Dopo aver fatto un sacco di confusione, mentre tutti facevano a scaricare al comune, mi hanno detto di aspettare quattro o cinque giorni che avrebbero fatto un centro pediatrico. Ma io non potevo aspettare perché neanche a cinquecento



metri da qui ieri è morto un bambino di due anni. Perciò ho insistito e alla fine mi hanno mandato un medico che però non è neanche un pediatra, ma è solo il medico della scuola che visita i bambini dell'elementare. Non ha visitato la bambina, si è limitato a mettere l'orecchio vicino alla schiena e mi ha detto che era bronchite asmatica, ma poi l'ho portata all'ospedale Pausillipon, dove mi hanno detto che è solo questione di un raffreddore e di un mal di gola. Il medico intanto mi ha dato penicillina ed antibiotici che la bambina non può prendere perché è debole.

Il sindaco se n'è scappato

Questo bambino, che è morto a Portici, quindici giorni prima aveva fatto una cura di antibiotici, perché soffriva alla gola. Ma, ovviamente gli antibiotici buttano giù, e può essere questa la causa che, all'improvviso, si è sentito male.

Alcuni colpi di tosse, non c'è stato nemmeno il tempo di portarlo all'ospedale che è morto. Mia figlia, intanto, non è migliorata per niente. A Portici non esiste niente: non ci sta la disinfezione, le fogne dalla strada buttano spurgo in continuazione. Anche quindici giorni fa ci siamo recati noi di via Nastri e della zona del mercato al comune. Il sindaco non ci ha voluto ricevere, an-

che se ne è scappato. Un altro esempio: io sono separata e quindi capofamiglia di quattro bambini. Ho fatto tre volte la domanda per avere la disoccupazione. Per due volte si è persa. L'ultima volta me l'ha fatta direttamente l'assessore Grillo, che mi ha assicurato che stavolta non si perdeva. Dopo diversi mesi ho scoperto che mi hanno dato solo dieci mila lire di indennità, mentre ne vogliono dare dieci. Naturalmente io non ero d'accordo, comunque sono andata alla banca anche per avere queste diecimila lire. Ma li hanno detto che io non sono stata nemmeno iscritta e che, probabilmente, mi avevano presa in giro.

Non mi danno una vita, non ho l'assistenza familiare per i bambini, non vengono nemmeno a disinfettare il vicolo: non fanno proprio niente.



La pagina è a cura di Beppe e Straccio

Mercoledì mi hanno convocata per un'altra riunione al comune, ma non serve a niente. Non mi va di lasciare la bambina che sta poco bene per sentire le loro chiacchie.

Qui ci sono due bambini piccoli, uno di 13 mesi e uno di 24. Ieri pioveva e tutti e due stavano poco bene. Ci siamo rivolti al comune, chiedendo un dottore e ci hanno mandato al pronto soccorso. Lì stava solo l'ufficiale sanitario, che ci ha fatto aspettare per due ore. Dopo un po' naturalmente ci siamo scocciate di aspettare e abbiamo protestato. Allora un vigile ci ha detto che non potevamo pretendere nulla, perché l'ufficiale sanitario non è un medico. Allora gli ho chiesto: come mai, se non era un medico, ci ha fatto aspettare due ore? E il vigile ci ha detto di andarcene, perché quello non era un bordello: un altro po' e ci picchiava pure.

Poi siamo tornate al comune, sempre sotto la pioggia, e, dopo molto casino, hanno incaricato questo dottor Marchetti di venire a fare le visite (naturalmente non è un pediatra) ed è quello di cui parlavo prima.

Io non ne so niente

Una ragazza sui 20 anni: « La mia bambina sta bene, solo che, quando va a letto, gli viene la tosse. Poi verso mezzanotte la devo alzare perché vomita, e questo succede tutte le notti. Cosa si può fare senza un pediatra?

Adesso dicono che lo dovrebbero mettere qui a Portici, dovrebbero: ma credo che siano tutte chiacchiere. Come si fa a dire, come quel medico, che se non hai i soldi per uno specialista, la bambina la devi portare all'ospedale?

Con una giornata di pioggia come ieri portare fuori la bambina vuol dire farla ammalare di più.

In questo ambiente ci ammaliamo un po' tutti; io per esempio ho la bronchite. Del virus in giro c'è molta paura. Secon-

dò la mia opinione, è meglio che mio figlio abbia pochi contatti con gli altri bambini. Ad esempio se dobbiamo fare la spesa ci diamo il cambio io e mia madre per non farlo uscire.

Infant sta arrivando un medico e gli rivolgiamo alcune domande.

« Possiamo intervistarla? »

Medico: « No, io non centro ».

Una donna: « Lei, dottore, c'entra più di tutti ».

Domanda: « Nelle sue visite, se riscontra affezioni respiratorie nei bambini, cosa prescrive come medicinale? »

Medico: « Evito di dar-

gli antibiotici, che non servono contro il virus e possono indebolire l'organismo dei bambini: me-

glio dare sciroppi, vitamine ed altre cose, per non rischiare ».

Domanda: « La manda il comune? »

Medico: « No, vengo da solo, perché so che queste famiglie ne hanno bisogno. Ma non sono pediatra, cerco di fare quello che posso. Il comune ancora non ha mandato nessuno ».

Un uomo sui quaranta anni (l'abbiamo poi incontrato al comune, dove ci ha detto di essere disoccupato e di guadagnare qualche soldo, badando all'apertura e alla chiusura della locale sezione della Democrazia Cristiana): « Io non credo a ciò che dicono i primari, che i 58 bambini morti provengono tutti dai bassifondi. Ci stanno anche bambini di famiglie più ricche. Io penso che la colpa sia dell'organizzazione sanitaria, che dovrebbe scoprire il modo di colpire il male prima che si sviluppi. Loro prendono alla leggera e si svegliano solo quando è troppo tardi. Io abito in una stanza di quattro metri per quattro, dove viviamo in sette persone. C'è il tetto che rischia di crollare. Le autorità hanno detto che la casa è inagibile e che, se resto, la responsabilità di quello, che può succedere, è solo mia. Ma dove posso andare io? Sono costretto a rimanere qui. La casa è molto umida. Il cesso è compreso nella stanza.

Io credo che i bassi, come i ricchi e i poveri esisteranno sempre. Qui c'è tantissimo sovrappopolamento e, se eliminano i bassi, la gente doveva mettersi ad abitare? Quindi, se i bassi non si possono eliminare, allora che ci diano almeno una mano. Ad esempio possono mettere almeno i servizi igienici all'esterno ».

Un'altra donna anziana: « Io dico che il medico sbaglia, quando dice che il bambino se sta un po' male si deve portare all'ospedale. Sono loro che devono venire nelle case. Noi non abbiamo neanche i soldi dell'autobus, e poi, se il bambino sta male, si fa peggio a portarlo fuori.

Ri-interviene l'uomo di prima: « Il grave è, che neanche i primari hanno capito niente del virus e, comunque, non parlano apertamente alla popolazione, non fanno capire come stanno le cose ».

Mentre il medico studia, il malato se ne muore

Di nuovo la donna con i quattro bambini: « Ieri al Comune, quando sono stata intervistata alla radio dalla RBC, ci stava il dottor Longo, ispettore sanitario di Portici: faceva appello per radio a tutte le mamme di non spaventarsi per un piccolo raffreddore, che può avere un bambino. E non capiva lo stato d'animo in cui può stare

una mamma oggi. Poi, forse dimenticando di aver detto queste cose, ha detto che però, al primo sintomo di influenza, bisogna chiamare il medico. Allora io gli ho risposto che, se neanche loro sapevano cosa dire, come facevamo noi mamme a non essere preoccupate? Poi lui ha detto che non era un male oscuro, quello del virus, perché è una malattia che si conosce da molti anni. Allora io gli ho detto: se voi dite che non è un male oscuro in tanti anni di studio cosa avete fatto, quali provvedimenti avete preso? E lui ha risposto che i medici stanno ancora studiando. Allora io gli ho ricordato un vecchio proverbio napoletano: « Mentre ca nuo aspettamme ca 'o pesce se fa frio, va 'a gatta 'e so magna » (Mentre il medico studia il malato se ne muore). E così hanno fatto loro. E ieri quando al Comune chiedevo un medico per mia figlia proprio il dottor Longo non è voluto venire e poi ha fatto lo spiritoso per radio ».

Un'altra donna: « Han-

no fatto un appello per radio e per televisione di portare i bambini a fare l'antipoglio. Noi mamme abbiamo paura. Io ho due bambini piccoli, ma non li ho portati ancora, perché quando è uscito il fatto del virus hanno detto che era colpa dell'antitetanica. Noi pensiamo che facendo il vaccino ai bambini viene la febbre ed pericoloso per il virus: quindi è meglio aspettare la primavera. Comunque sui miei bambini decido io, e per

ora non li porto. Quando sarò sicura che non ci saranno più pericoli perché il virus l'avranno trovato, e trovato il rimedio, allora se ne riparerà ».

Siamo poi tornati al mercato a parlare con altra gente.

Una donna con tre bambini: « Io penso che un rimedio potrebbe essere il latte materno. Adesso quasi tutte le mamme non lo danno più ai piccoli. Invece il latte materno ha gli anticorpi che possono bloccare il virus. Dunque, dato che questo le mamme non lo fanno più allora è più facile che si sviluppi l'infezione. E questo succede anche nei quartieri popolari dove si sono abituati a dare il latte artificiale. Un latte che non ha anticorpi e così succede che il bambino è debole contro il virus. Forse c'entra anche la pulizia, ma è una causa minore. Se un bambino è forte ben nutrito, riesce a sopportare questa infusione: ci vuole quindi una buona alimentazione e vitamine. Ma anche sui medicinali c'è da dire: fanno più male che bene ».

Una donna anziana che si è fermata a sentire interviene: « Io vorrei proprio sapere perché non la scoprono, questa malattia. Io penso che non la vogliono scoprire. Anche stamattina al televisore, chiedevano come mai al governo non si muovono: tanti dottori e tanti professori, può essere che non scoprono cosa sia? ».

La signora di prima: « Il problema è che i bambini sono sempre

morti, adesso li stanno portando tutti al Santo-bono, perciò sembrano tanti. Invece, prima, morivano due ai Pellegrini, due all'annunziata, due al San Paolo e non sembravano tanti ».

La signora anziana: « Ma signora come sono morti? non è mai successo che, in poche ore, per una bronchite si vada in coma così ».

Altra signora di nuovo: « Ma è come il morbillo, si può anche morire di malattie semplici ».

Signora anziana: « No, io non lo penso proprio: non è mai successo, che morissero tanti bambini in questo modo. Sono tanti, che fanno paura. Passerà anche ai grandi se non si scopre cos'è ».

Altra signora: « Comunque i bambini vanno portati fuori e non tenuti chiusi in casa, perché per me la prima cosa è il sole l'aria. Dalla scuola i miei li ho ritirati, ma non per questa infusione. E che stavano chiusi fino alle 4 del pomeriggio e io preferisco che prendano aria. Penso che, almeno il mio asilo vada chiuso: perché prima ci stavano quattro maestre, ognuna delle quali doveva badare a dieci bambini. A questo punto si è saputo, che ne hanno cacciato due. Adesso ci stanno due maestre con 60 bambine a cui badare. Meglio, allora, che i miei se ne stiano a casa. Secondo me, bisogna ripartire dai problemi essenziali della gente. Vanno fatte case, perché anch'io ne ho una molto piccola; più asili meglio attrezzati; più medici pediatri e un pronto soccorso serio ».

Domenica 2500, Lucio L. 15.000, Davide T. di Lallo, « anche se non ho più il tempo di leggervi tutti i giorni vi seguo e condido sempre » 10.000; dalla BRIANZA e dintorni: Corrado di Robbiate 30 mila, Gino di Oggiono 10 mila, Franca di Como 20 mila, Sergio di Radio Montecchia 5000.

BRESCIA Giulio S. di Palazzolo sull'Oglio 10.000.

PAVIA Dora e Luciano per il giornale e per Roberto Zamarin 20.000, Icio 5.000, Lucia e Mauro 5.000, Pampi 5.000, raccolti nella sede provinciale INPS 26.500.

VARESE Compagni di Dairago: raccolti ad una cena 16 mila.

TORINO Walter B. 40.000, Paolo T. 30.000, due compagni di Pinerolo 30.000.

MODENA Franco, Rino, Luisa, Giovanna, Bruno 26.350.

RIMINI Maurizio e Paola 9.800.

PIACENZA Silvano P. 14.800.

FIRENZE Giovanni 1000, Stefano P. 6000, Paolo 1500.

VERSILIA Mario e Nicola di Lucca 10.000.

ANCONA Giuseppe M. 10.000.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO SAN BENEDETTO

Giustino Z., per un giornale di informazione e non di partito 115.000.

PESCARA Romolo C. di Montesilvano 10.000.

ISERNIA Massimo G. 50.000.

ROMA

Un compagno dell'Università 1000, Lillo 2000, Cristina 5000, Ugo 10.000, una compagna 100.000.

REGGIO CALABRIA Francesco M. 20.000.

SIRACUSA Luciano, viva Deaglio e Marcenaro 3000.

I compagni di Bosio Parini 16.000, i compagni di Orsinuovi 14.000, raccolti da un compagno di Amantea per un giornale sempre migliore (a 16 o più pagine) 31.000, un compagno di DP di Este, per il simpatico articolo satirico in Corvisieri 2500, Lello R. 1000, Lidia A. 20 mila, Ornella 2000, Anna 3000, Domenico 50.000, Piero M. di Erbanno, coraggio compagni 20.000, Flavio B. di Angolo Terme 3000, Corrado di Robbiate 50.000, Sandra B., non ho altro, mi dispiace! 3000, A.D. di Castelbolognese 2 mila.

Totale 1.058.950

Sottoscrizione

TRENTO Valentini 20.000, Franco e Marina 15.000.

VENEZIA Anita C. di Mirano 10 mila.

UDINE Renzo B. 20.000.

MILANO Elvezia L. 20.000, Roberto B. 3.000, Luciano, letto e fatto nonostante le censure (vere o presunte?), un abbraccio fraterno 3 mila, Gabriele e Annamaria 20.000, Giordano D.V. di Crespiatica 10.000.

LECCO

Ivana e Pierluigi, libriamoci i cervelli per modificare la realtà e viceversa 20.000.

BERGAMO

Domizia 2500, Lucio L. 15.000, Davide T. di Lallo, « anche se non ho più il tempo di leggervi tutti i giorni vi seguo e condido sempre » 10.000; dalla BRIANZA e dintorni:

Corrado di Robbiate 30 mila, Gino di Oggiono 10 mila, Franca di Como 20 mila, Sergio di Radio Montecchia 5000.

BRESCIA

Giulio S. di Palazzolo sull'Oglio 10.000.

PAVIA

Dora e Luciano per il giornale e per Roberto Zamarin 20.000, Icio 5.000, Lucia e Mauro 5.000, Pampi 5.000, raccolti nella sede provinciale INPS 26.500.

VARESE

Compagni di Dairago: raccolti ad una cena 16 mila.

TORINO

Walter B. 40.000, Paolo T. 30.000, due compagni di Pinerolo 30.000.

MODENA

Franco, Rino, Luisa, Giovanna, Bruno 26.350.

RIMINI

Riccardo e Paola 9.800.

PIACENZA

Silvano P. 14.800.

FIRENZE

Giovanni 1000, Stefano P. 6000, Paolo 1500.

VERSILIA

Mario e Nicola di Lucca 10.000.

ANCONA

Giuseppe M. 10.000.

SAN BENEDETTO

DEL TRONTO

Giustino Z., per un giornale di informazione e non di partito 115.000.

PESCARA

Romolo C. di Montesilvano 10.000.

ISERNIA

Massimo G. 50.000.

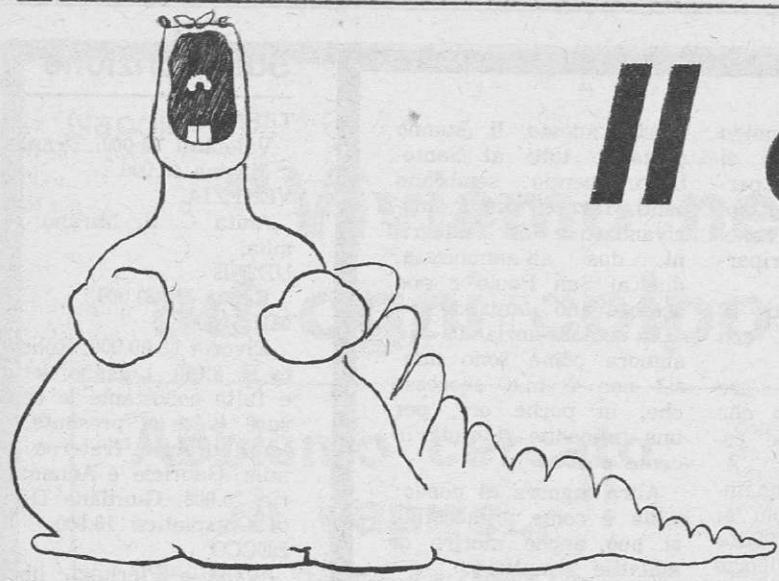
ROMA

Un compagno dell'Università 1000, Lillo 2000, Cristina 5000, Ugo 10.000, una compagna 100.000.

REGGIO CALABRIA

Francesco M. 20.000.

SIRACUSA



Il dinosauro risvegliato

racconto inedito di Carlo Cassola Prima parte

Un cataclisma di proporzioni inimmaginabili, scatenato dalla natura, aveva posto fine ai dinosauri e agli altri animali preistorici. Erano morti tutti. I più s'erano abbattuti dove si trovavano, ed erano marciti prima ancora che la terra li ricoprisse. Si può immaginare il lezzo che mandava quella montagna di carne putrefatta: per fortuna non c'era nessuno che lo potesse sentire. Passò infatti un po' di tempo, anzi, molto tempo, prima che l'uomo, destinato a diventare il signore dell'universo, facesse il suo ingresso sulla scena.

L'uomo, da principio, non si differenziava dagli altri animali. Camminava a quattro zampe e i suoi sensi erano molto sviluppati. Specialmente l'olfatto. Sentiva gli odori di lontano. Ci fosse sempre stato quello dei dinosauri in disfacimento lo avrebbe avvertito diecine di chilometri prima. Ma i dinosauri erano già scheletriti e li aveva ricoperti la terra.

In un caso soltanto le cose erano andate diversamente. Un dinosauro che dimorava in riva al mare era stato inghiottito da un blocco di ghiaccio sbattuto fin lì da quella specie di terremoto: come fossero andate precisamente le cose, non ve lo so dire. Dopotiché il blocco di ghiaccio aveva viaggiato a lungo, tornando al suo luogo d'origine, la regione polare, dove s'era saldato alla banchisa, finendo di esistere come blocco a sé.

Là dentro il dinosauro aveva passato milioni di anni senza decomporsi. Non sarebbe potuto tuttavia tornare in vita senza un nuovo cataclisma. Stavolta era stato l'uomo a provocarlo. La banchisa si spaccò, si ri-formarono i blocchi e quello che conteneva il dinosauro riprese il mare. S'incagliò in un'isola. Il dinosauro, che si risvegliava proprio in quel momento, ebbe così via libera verso i magri pascoli che ricoprivano i dossi spelacchiati.

L'istinto di conservazione aveva un grande potere su di lui. Era tutta la sua coscienza. La fame lo spingeva a brucare l'erba, ed egli non si domandava perché dovesse comportarsi in quel modo. Non si domandava nemmeno come avrebbe fatto ad uscire da quella situazione angosciosa: giacché l'isola era piccola e l'erba stava per finire.

La fortuna gli venne in aiuto prima che scendessero le tenebre. Un altro blocco di ghiaccio venne a sbattere contro i dirupi. Il dinosauro fu pronto a saltarci sopra. Anche lì a spingerlo era stato l'istinto, non il ragionamento.

Poco dopo il blocco di ghiaccio riprese a muoversi intorno all'isola. Sbatteva in continuazione contro le sue punte. Poi s'indirizzò verso il mare aperto.

La corrente portava a sud, verso terre più calde e più ricche di vegetazione. Naturalmente il dinosauro non sapeva che sarebbe stata la salvezza per lui. Per il momento lo aspettava un lungo e rischioso viaggio in mare.

Da principio la piattaforma galleggiante era vasta e il bestione poteva camminarci sopra. Venuta la notte, si accovacciò per dormire. Ignorava che il giorno dopo gli sarebbe tornata la fame e che la terra sarebbe stata ancora lontana. Lo resero inquieto i sogni, uno più angoscioso dell'altro.

La mattina la piattaforma galleggiante s'era paurosamente assottigliata. Spinto dal solito istinto di conservazione, il dinosauro occupò la parte centrale del blocco e attese gli eventi.

Era in procinto di morire di fame e di freddo ma continuava a tenersi aggrappato a quel relitto. Non c'era infatti niente che lo attirasse nella immensa distesa d'acqua. Sapeva che era fredda (c'era immerso per metà) e intuiva, sia pure in modo vago, che la sua sola speranza di salvezza era quel blocco alla deriva.

Fu il sole a tenerlo in vita. Appariva e spariva tra le nu-

vole: ogni volta il dinosauro si sentiva scaldare la pelle. A un certo momento un viluppo d'alga venne alla superficie: il dinosauro capì che era commestibile e lo mangiò.

Non fu un gran ristoro, il suo organismo era solito ingurgitare tonnellate di vegetali. Il dinosauro era abituato ai climi temperati, e quell'acqua fredda lo gelava. Fortunatamente la sciagura era avvenuta d'agosto, altrimenti l'aria e l'acqua sarebbero state ancora più gelide. Il dinosauro era protetto dalla corazzza, cioè dal tegumento di pelle che gli faceva da vestito: ma ormai il freddo gli era entrato nelle ossa, ed egli sarebbe certamente morto, se al calar della notte il blocco non fosse finalmente approdato.

Il dinosauro fu pronto a scendere e a rifocillarsi. Era in una foresta dove pernottò.

Lo svegliò il freddo dell'alba: qualcosa delle due giornate e della notte passata in mare dovette tornargli in mente, se capì che quel freddo in confronto all'altro era niente. Forse nella sua mente si affacciò addirittura il pensiero di essere un beniamino della sorte.

Comunque lo considereremo noi in questo modo: noi che, pur essendo morti, scriviamo questo

racconto. Fortunato in inglese si dice Lucky: e Lucky era appunto un cane che avevamo carissimo. Ma perché dico «era»? Può darsi benissimo che Lucky sia vivo.

In un romanzo ho immaginato che fosse morto insieme con tutti gli altri animali. In un altro ho invece fatto l'ipotesi inversa, che gli animali fossero rimasti tutti in vita dopo la scomparsa dell'uomo.

E' l'ipotesi a cui ci atterremo anche in questo racconto. Naturalmente zone estesissime erano prive di ogni forma di vita: come quella che il dinosauro stava attraversando. Giacché egli aveva subito avvertito che l'aria era sempre troppo fredda dimora in quel luogo.

L'istinto lo spingeva verso terre più calde; diciamo meglio, lo spingeva verso il luogo dove aveva vissuto milioni di anni prima. Andar per terra gli era molto più agevole che andar per mare. Né poté fermarlo l'osta-

colo delle montagne. Sapeva po la al di là avrebbe trovato ta in r campagna simile a quella. Quelle si apprestava a lasciare: buttato o solo leggermente ondulata di zanz che molto più calda; non peraltro cora calda abbastanza da drio, no gerlo a fermarsi.

Così si avventurò senza esitazioni in uno di quei valloni. Gli s'videro becchi e i camosci, cioè i p. Senone animali in vita, lo avvistarono grosso lontano. La curiosità ebbe Non ci presto il sopravvento sulla p. Nemmena: ritti sui dirupi, lo guarderanno passare. Il dinosauro delle din poco a loro: non erano buoni me. Che mangiare, ed egli non era meno sposto a prendere in considerazione ciò che non serviva a niente di più gli il ventre. Non vedeva desiderio che finissero quelle pietre mente a ricominciasse la vegetazione. Trattava uno spettacolo poco meno cosa si latto di quello che aveva visto col durante il giorno, quando importata no a lui c'erano solo alberi. A quel ciati. Inside non poteva tan animali ne, dato che era sempre con van l'animale più grosso. Era van mini era tariano, questo è vero, e animali lo rendeva pacifico: gli parato a va che gli altri lo rispettass uomini, non pretendeva altro.

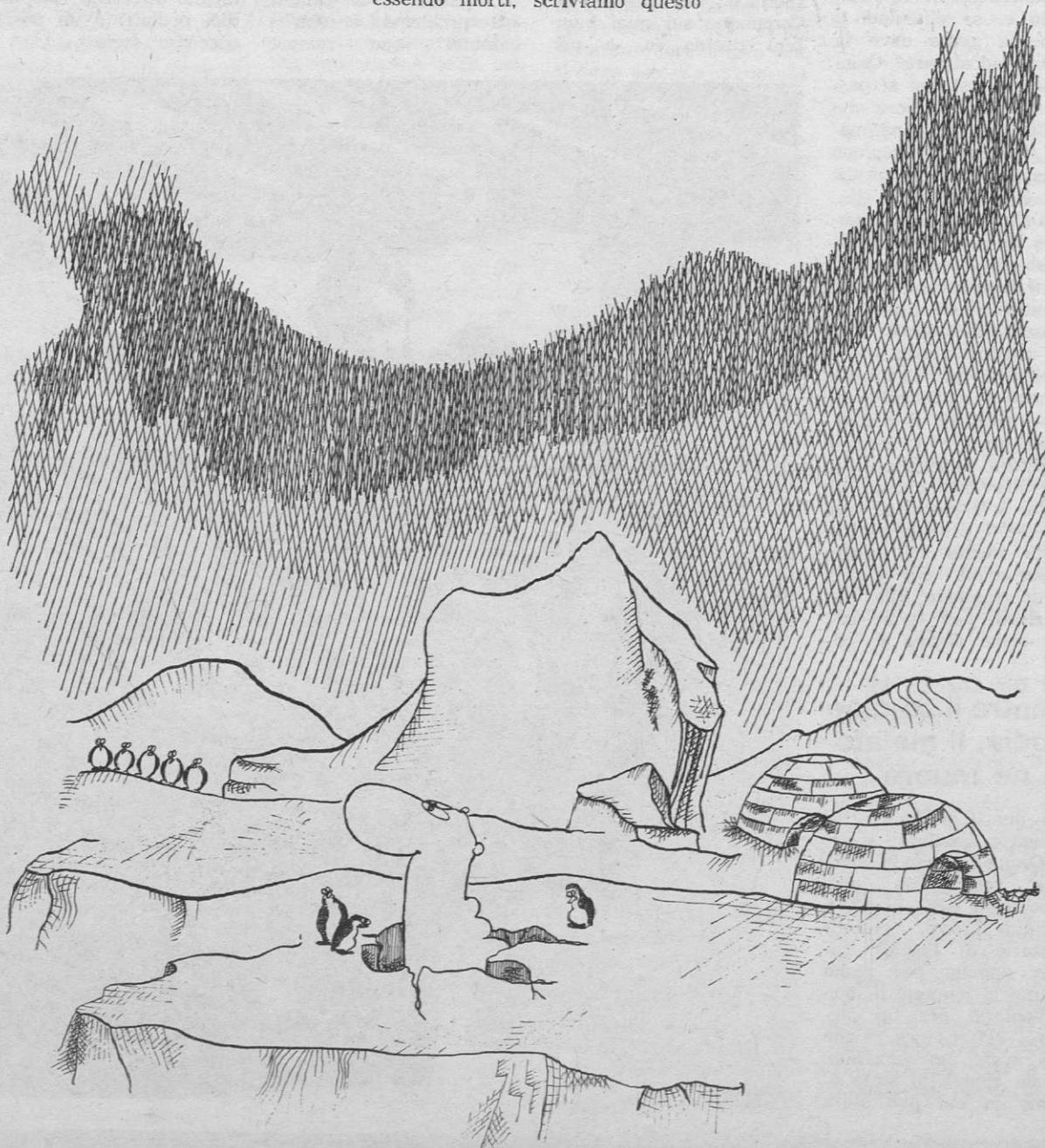
Nella mandria degli ant'altro, v preistorici, era un po' quello esistenza sono il bue e l'elefante altri ani mandrie venute dopo. Pacifico Pubblic nello stesso tempo sicuro Continua nessuno lo avrebbe aggredito. Il din

Il dinosauro credeva che nella mia simili fossero sempre vivi a far pa stupiva di non averne acciuffata I incontrato qualcuno. Egli non che così ceva distinzione tra il pre precedenti e il passato (e si trattava un passato lontanissimo, che ne, il su stato presente milioni di degli anni prima). Gli sembrava di esuscire). A si svegliò da uno dei racconti sonni, che faceva di frequente. Come si

Finalmente le pietraie finite abbandonate non si videro più quelle spiccioli anche se di sentinelle in cima ai pendii più ur il dinosauro si trovò in una Le due s nura che da vicino era veramente da lontano, azzurra. La chiave per la vano, più lontano ancora, fascista, e picchi di montagna: che proprio per luce della sera erano rosa. Il fascismo era nosauro si affrettò a riempirsi: infatti ventre di quella fresca vesi sui propri zione, poi si mise a dormire per la di Ormai aveva capito che l'operazione guerriero ogni tanto esigeva in guerra sosta: per una mangiata e cine di m dormita.

All'alba del giorno dopo dunque si mise in cammino. In questo tempo che al tempo degli uomini moniere il stata la Pianura Padana, adattata alla vita atti c'erano solo un po' di animali. Che si asfrettavano a nascondersi in si, appena si profilava a momenti minaccia zonte quel mostruoso bestione.

Il dinosauro la attraversò l'anononistica. C'è un giorno. Non camminava a servire la giare. Mangiava l'erba verde, apparati militari dei prati e le tenere foglie negazione, dei pioppi. Anche per mani in alto, si queste ultime, doveva chinarsi o anche dinosauro aveva un corpo impedito la no, un po' come quello del gnu. E' un gnu: con le zampe di un modo s molto sviluppate e quelle da militarismo, invece, che erano come il Disarmo monconi. Sicché era costretto a sua sede na procedere a salvi, a salti, a via Serbelotto. Ecco profilarsi davanti a di un enne una nuova catena di montagne.



Il dinosauro non se la sentì di affrontarla subito: il suo corpo aveva bisogno di riposo. Si mise a dormire lungo l'alta fascia di vegetazione che scortava un fiume. Il problema del freddo non esisteva più per lui, dato che la spessa pelle era sufficiente a proteggerlo dal venticello notturno. Un freddo eccessivo poteva esserci solo lassù, sulle montagne: non per niente il dinosauro non ci s'era avventurato. Eppure l'istinto era quello, camminare finché ne avesse la forza. Qualcosa l'aveva trattenuto.

Forse il bisogno di stendersi sul prato. Forse l'idea di dover guardare quel corso d'acqua. Il dinosauro aveva orrore dell'elemento liquido, specialmente dopo la disastrosa esperienza fatidica. Sapeva bene che non era a quella

Quello dove il dinosauro s'era lasciare: buttato a dormire, era un luogo ente ondulante di zanzare e di moscerini, che i calda; non peraltro non gli diedero fastidio, non pervenendo in nessun modo a bucargli la pelle. Furono tuttavia senza esclusione i soli animali che lo valloni. Gli si vedranno da vicino.

Iosci, cioè i primi. Senonché il dinosauro era troppo avvistato per la loro visuale. Curiosità ebbe Non ci sarebbe entrato tutto avvento sulla nemmeno se le zanzare e i moscerini fossero stati interessati. Il dinosauro nelle dimensioni delle loro vittime erano buone. Che solitamente erano molte, non era meno grosse del dinosauro, erano in comunque enormemente più grosse. In servita a sé di loro: anche se avessero non vedeva i desiderato guardarle, difficilmente quelle pietraie avrebbero capito che si trattava di un solo animale. La poco meno cosa si complicava ulteriormente aveva a che col dinosauro, data la poca portata della loro vista.

A quel tempo la civiltà degli uomini poteva tenere animali (che avrebbe sostituito sempre con vantaggio quella degli uomini) era appena agli inizi. Gli è vero, e i animali non avevano ancora imparato a leggere i libri degli uomini, dove avrebbero imparato una quantità di cose. Tra i degli altri, vi avrebbero appreso l'esistenza dei dinosauri e degli elefanti e altri animali preistorici.

Dopo Pacifico Pubblico volentieri su Lotta nato sicuro Continua questo racconto inedito, Il dinosauro risvegliato, che edeva che i sempre vivi a far parte di una raccolta in titolata La morale del branco. Egli non era più un animale, che così verrebbe a essere il mio 4° libro sugli animali (i tre precedenti sono L'uomo e il cane, Il superstite e Il paradosso degli animali, che deve ancora uscire). Adesso mi sono rimesso a di frequentare finiti abbandonato l'attività letteraria, anche se ritengo più importante ma ai genitori più urgente quella politica. Le due sono in rapporto: entrambe mi sono nate dall'amore per la vita. So o stato antifascista, e lo sono ancora, proprio per questo, perché il fascismo era il partito della morte, infatti inalberava il teschio fresco sui propri gagliardetti, ed era per la divisione del mondo e per la guerra. Nel '39 la morte esigeva in guerra riguardava solo diecine di milioni di persone; oggi, nell'era atomica, ci riguarderebbe tutti. Mi sono quindi

In questo momento che è la vita a essere minacciata di estinzione dall'anaconeristico sistema mondiale. C'è un solo modo di prenderla: distruggere gli apparati militari, che ne sono la negazione, che sono il fascismo, il comunismo, i socialisti. Si può impedire la fine del mondo in modo solo, distruggendo il militarismo. Lo strumento per fare ciò esiste, ed è la Lega per il Disarmo dell'Italia, che ha la sua sede nazionale a Milano, in via Serbelloni 5. Non si tratta di un ennesimo partito ma di

una lega che si prefigge di unire tutti gli antimilitaristi italiani, siano indipendenti o appartengano a gruppi politici che esistono già e si prefiggono obiettivi particolari.

Nessuno di noi contesta questi obiettivi, ma in sede di Lega se ne prefigge uno solo, il disarmo unilaterale dell'Italia. In altre parole, la Lega chiude la

scomparsa. La stessa pineta era una creazione dell'uomo. La forma dei monti no, e fu da quella che il dinosauro riconobbe il posto. Non si domandò il perché dei cambiamenti, e si stese contento aspettando che il sonno mettesse fine alla sua giornata.

La contentezza non era dovuta solo al fatto che la mattina dopo non gli sarebbe toccato rimettersi in cammino. C'era qualcosa altro: il dinosauro era sicuro di aver ritrovato il luogo che amava.

La mattina dopo si avvide di

na del mondo, benché un po' di quell'ordine fosse rimasto (sarebbe rimasto sempre, perché ne ebbero cura gli animali).

Nel frattempo, ogni specie vegetale era tornata a sopraffare l'altra. Il nostro dinosauro può venir considerato l'essere più mite del mondo: ma era contento di ritrovare la confusione e l'arruffio che gli erano sempre

spiegazione del fenomeno in Proust.

In seguito egli si stabilì vicino alla costa, benché la pineta gli fosse estranea. Ma aveva provato ad assaggiare gli aghi di pino, e gli erano sembrati buoni. Non così buoni come i tralci di vitalba, di cui comunque il luogo era provvisto: alla pineta si mescolava infatti la macchia, e lì di rampicanti ce n'erano molti.

Il dinosauro evitava quegli spinosi, benché le spine non potessero fargli male. Anche quando le metteva in bocca: le labbra e la lingua erano infatti protette dallo spessore della pelle. Si trattava di un vero e proprio tegumento protettivo: un po' come quello dei rinoceronti, che del resto sarebbero animali preistorici. Gli studiosi l'avevano arguito dalla poca intelligenza di quelle bestie, e soprattutto da quelle larghe corazze di pelle che proteggevano il corpo.

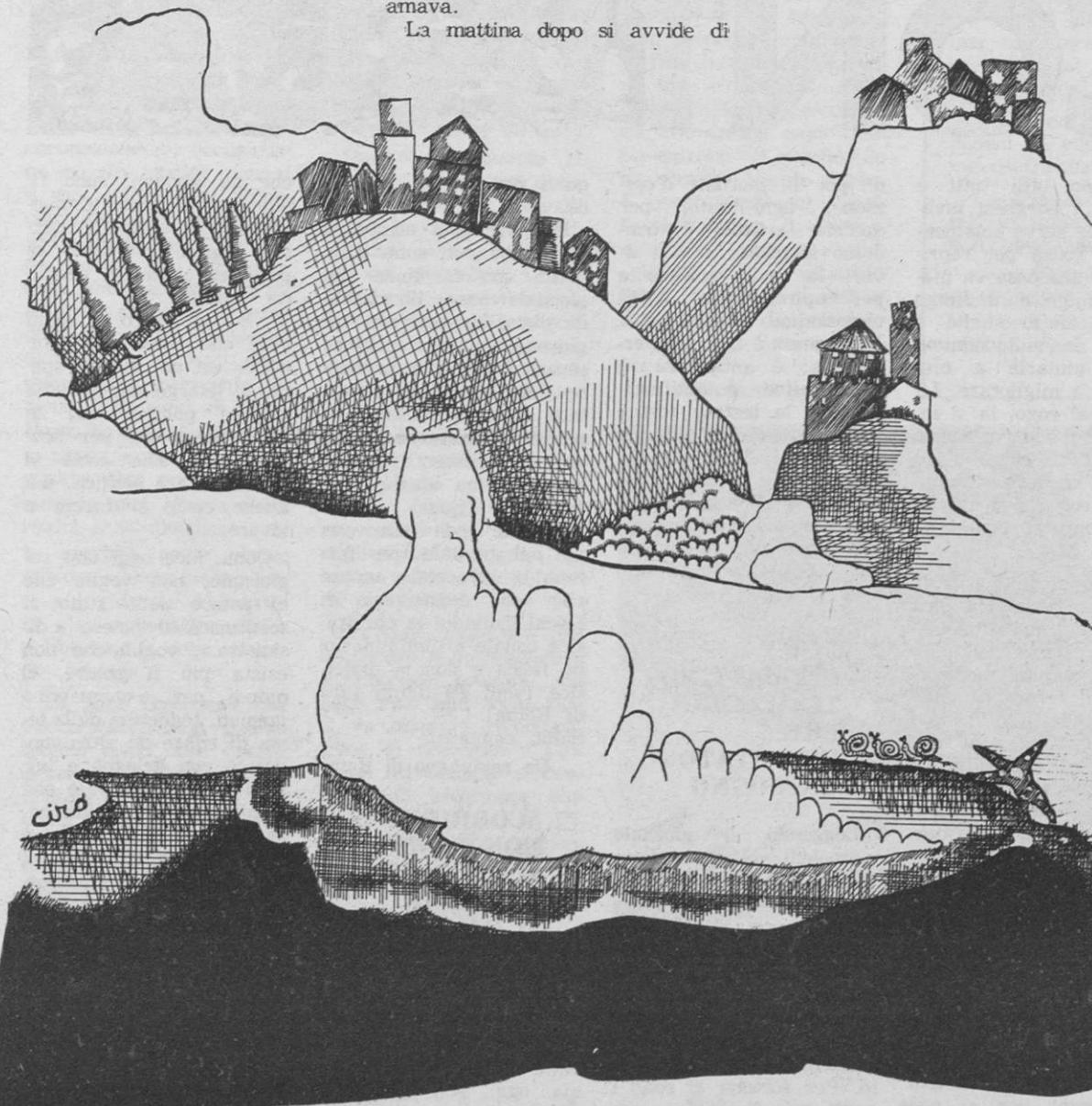
Un tempo i rinoceronti erano stati tra gli animali più piccoli; adesso, tra i più grossi. Solo che gli animali più grossi si trovavano in altre plaghe, l'Africa, l'Asia; lì, erano tutti nane, rotoli, per lo meno rispetto al dinosauro.

Fortunato, come lo avremmo chiamato noi, Lucertolone, come cominciavano a chiamarlo gli animali, era anche più alto dei pini. Si vedeva il suo corpo lunghissimo in mezzo ai tronchi, mentre la testa era coperta dalle cupole. Il suo arrivo si annunciava da lontano con un fracasso del diavolo: il dinosauro nel suo cammino spezzava infatti tutto ciò che gli era d'intralcio. Sentendo quel rumore, e sapendo ormai chi era a provocarlo, gli animali si affrettavano a nascondersi.

In teoria in quel territorio comandava un gatto, nominato dall'assemblea degli animali: in realtà non comandava nessuno, ogni animale faceva il comodo proprio, le opere dell'uomo, cominciando dai depositi militari intorno a Cecina, stavano andando bellamente in rovina.

Il gatto che era incaricato di comandare quell'accozzaglia di animali indisciplinati, aveva visto anche lui il dinosauro. L'istinto gli avrebbe consigliato di nascondersi ma la ragione gli suggeriva una considerazione opposta. Se i carnivori avevano continuato a mangiare carne, infischiansene del divieto dell'assemblea, quel bestione che era mille volte più grosso di loro si contentava delle foglie. « Magari fossero come lui i miei scippostì » si sorprese a pensare il gatto.

Certo, il dinosauro spaventava gli altri animali con la sua molte spropositata: bastava che lo sentissero, correvarono a nascondersi. Ma, pensò il gatto, erano ben altre le cose di cui bisognava aver paura. Innanzi tutto, degli istinti sanguinari che nel suo territorio non erano stati affatto debellati. Mentre in un altro poco più giù si.



porta in faccia ai soli militari, altrimenti le apre a tutti, quali che sia il cammino che hanno fatto, quale che sia la loro matrice ideologica e la loro collocazione politica. Siano libertari, marxisti o di estrazione religiosa, per noi sono tutti compagni. Questa impostazione ha trovato d'accordo tutti noi del nucleo iniziale: speriamo solo che diventino al più presto un movimento di massa, data la strettezza del tempo a disposizione. Il mondo può saltare in aria anche domani. Perdurando gli attuali indirizzi, di pensiero e politici, ha al massimo trenta anni di vita. Bisogna quindi far presto per conseguire l'obiettivo di smantellare il settore militare: obiettivo prioritario anche nel senso che è vano ogni sforzo di cambiare qualcosa nel settore civile lasciando in piedi l'altro.

In mattinata il dinosauro attraversò l'Appennino e sbucò in Lunigiana. Era il tramonto quando arrivò in riva al mare. Non se ne spaventò, al contrario: perché vide subito che era molto diverso da quello che gli creava ancora angosce nel sonno. Intanto, come colore: di un azzurro invitante, mentre l'altro era di un grigio tetro e freddo.

Ma la spiaggia finiva troppo presto, contro una collina, e dietro i monti erano troppo alti. Non era ancora il suo paese.

Il dinosauro ci arrivò il giorno dopo, quasi alla stessa ora. Lo riconobbe subito, benché fosse molto cambiato. L'uomo vi aveva aperto strade e costruito case: la sua opera era sempre in piedi, essendo recente la sua

un altro cambiamento: il mare era avanzato, mangiando la spiaggia. Ma si trattava di uno spostamento di poco conto. Dalla parte della terra, comunque, la vista era rimasta la stessa, benché l'uomo avesse introdotto il bosco ceduo sui monti: ed era da quella parte che il dinosauro aveva preso l'abitudine di guardare. Fin dalla sera prima, quando l'ultima luce batteva là infondendo serenità all'animo.

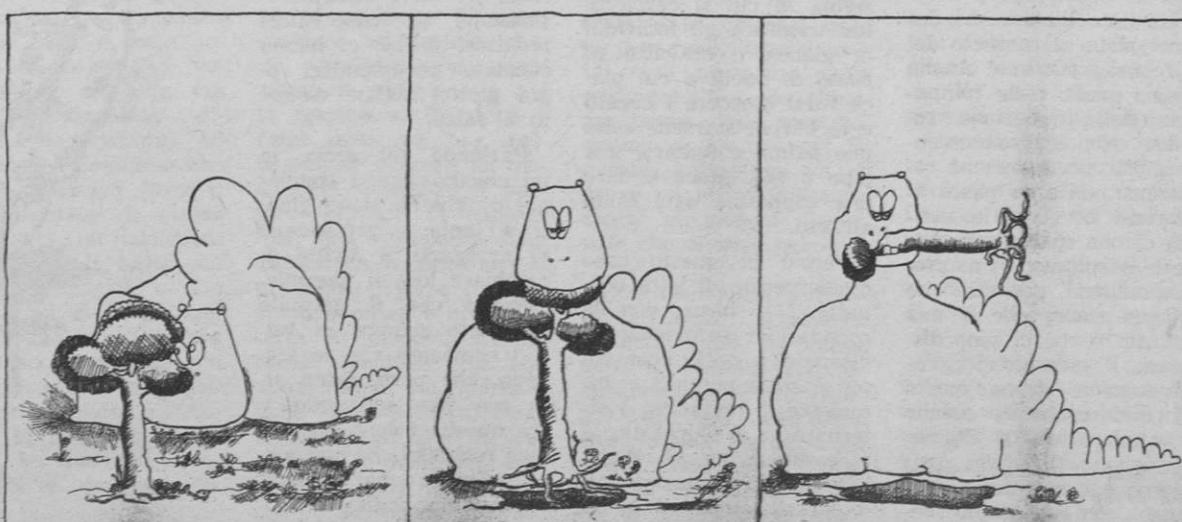
Adesso i monti sfoglioravano perché avevano il sole dietro. Stava nascendo: e tingeva già, di un pallido rosa, il cielo.

Nacque: e una luce scialba si diffuse negli squadrati dove i filari di viti correvano diritti da una parte all'altra: in mezzo c'era qualche altra coltivazione. L'uomo aveva introdotto ordine dove prima non c'era che caos e sopraffazione reciproca. Poi aveva abbandonato la sce-

stati familiari.

Il suo gagliardo appetito apriva vuoti spaventosi in quella pineta e in quella macchia. Da principio il dinosauro divorò la verzura di alcuni pini, lasciandoli nudi e miserabili: ma era di un cibo più sostanzioso che andava inconsapevolmente in cerca. Dei lunghi tralci della vitalba. Ne vide una che penzolava da un macchione. La tirò fuori, prendendola in bocca e arretrando, in modo da tirarla; quindi cominciò a divisorla metodicamente. La riconobbe al sapore: era il vegetale che gli era piaciuto di più, nella vita precedente.

Dalla vita precedente, gli veniva a tratti qualche trasalimento: quando ricomosceva una cosa o un'altra. Molto tempo dopo, quando il dinosauro fosse stato in grado di leggere i libri degli uomini, avrebbe trovato una



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Celimo 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.



LOTTA CONTINUA



□ LC: E'
DIVERSISSIMO;
E' INSULTANTE;
E' FUSO; E'...

Aù, compagnucci, ma che pene siete? Impazziti? Leggo lettere che parlano di occupazione del giornale, di incazzati della redazione, ai tipografi imbestialiti. Il che in parte è giusto, perché i lavoratori manuali hanno diritto a incazzarsi e a fare bordello, e nessuno più dei redattori è proprietario di un giornale (ed ha quindi il diritto-dovere di gestirlo previa autorizzazione della base di lettori che lo sostiene). Ma Lotta Continua, in quanto quotidiano di opposizione è importantissimo. Deve uscire sempre (a meno che ogni tanto, giusto per attuare e rispettare il diritto all'ozio, sacrosanto pugnale nelle mani delle classi proletarie per attaccare il capitalista, protestante, ebreo « lavoro ingrassa padroni »). Ho letto LC con assiduità da un anno a questa parte; ho anche mandato un contributo di 3.000 lire e voglio perciò che LC esca come prima. Ma che cazzo sono che LC sta diventando radicale? A me i radicali piacciono sì, ma fino ad un certo punto, in quanto in fin dei conti si mettono giacca e cravatta come tutti gli altri e chissà se non siano finanziati dalle multinazionali dei pannelli solari. Questo senza nessuna polemica nucleare, perché tra multinazionali solari e nucleari, scelgo le prime, male minore.

Leggendo LC per quest'anno, mi sono reso conto della sua importanza e del fatto che è radicale solo fino ad un certo punto. Per il resto mi piaceva così com'era. Era l'unica voce che protestasse per una società comunista, anarchica, più giusta quindi, senza padroni e senza leggi scritte, senza « pastoie » burocratiche.

Ho letto l'intervento del linotypista sul numero del 2 febbraio. Ottimo! Anche buono quello delle compagnie della redazione romana. Non è assolutamente giusto occupare una redazione, dare in pasto ai giornali borghesi la notizia di una spacciatura. Loro la sfruttano a fini propagandistici, per dire che LC va male, che è una cazzata e che ci sono disensi. Il giornale deve avere come scopo quello di andare bene, perché il « male » che il Corriere della Sera ospita ogni giorno è il suo uso e consumo: noi sappiamo benissimo che il bene è il

male sono utili tutti e due. Per i borghesi invece il male serve solamente come scusa per reprimere. Se una cosa va male, le si getta il fango addosso, si dice che è « male » la si condanna anziché aiutarla a crescere ed a migliorare. La si butta al rogo, la si inquisisce! L'occupazione è una grossa cazzata. Il giornale si deve dibattere, proprio per i motivi di cui sopra, e non occupare.

Non so come voi lavorate, ma credo che non sia affatto impossibile abolire il senso della divisione capitalista-borghese del lavoro (in questo rispondo alle compagnie della redazione romana). Se i linotypisti (o come cazzo si scrive) non scrivono e non partecipano, questo non vuol dire che il comunismo fallisce. La divisione dei ruoli non è solo uno strumento della borghesia, ma anche una scelta collettiva individuale. In una tribù (where I'd like to be) c'è chi fa lo stregone, perché ha avuto in delega questo potere e chi fa il pescatore; il motivo è semplice: non si può fare allo stesso tempo le due cose. Se lo stregone è uno stronzo fottuto ed abusa del suo potere, ruba, imbroglia non riesce a curare, occorre intervenire e spedirlo via a calci in culo, ammettere un certo fallimento oppure convincerlo con le buone che « guarda, non è cosa tua, meglio che tu ozi e basta, stai in un angolo e cerca di campare, oppure noi ti aiuteremo, ti parleremo e concluderemo che sei il frutto di un errore a monte ». Ma l'occupazione, no! In questo caso è una risposta fascista, soprattutto in un quotidiano che ha scelto di stare con una fascia di emarginati che va sempre più aumentando. Il giornale è riuscito a raccogliere sotto una bandiera rossa tutti questi frutti di un sistema in cui si cerca di far trionfare gli individui in giacca e cravatta al posto di quelli a cui piace farsi crescere i capelli e le barbe, starsene sotto una palma e fumarsi una pipa o una camma e dare una zappatina ogni tanto all'orto.

Perciò in questo caso d'emergenza, di lotta continua (!), basta con le occupazioni di minchia! Il giornale è bello così come è stato perché: è stimolante, è profetico, è alternativo, è pluralista, è all'avanguardia, è d'opinione e d'informazione allo stesso tempo ed in un perfetto equilibrio; essendo

poi un giornale d'opinione, ogni tanto, per qualche articolo è concessa sbagliare e non avere lo sballo sufficiente per capirci chiaro; è diversissimo; è insultante; è giovane; è fuso; è permisivo; è antipotere; è democratico; è antifascista; ha la testata rossa; sputana gli sbagli incredibili del PCI; attacca la DC, il MSI e consimili; fa vedere una realtà di sfruttamento; modernizza il comunismo; fa pubblicità al « Male »; fa cultura; ecc.

□ POI
UN MATTINO
TI ACCORGI
CHE...
ERA STATO
UN SOGNO

Leggendo il giornale mercoledì mi sono detto finalmente, Lotta Continua esiste ancora come partito, era stata tutta una finta quel disgraziato giorno in cui i compagni del partito avevano deciso di sciogliere ogni organizzazione e di confluire nel movimento. Per fortuna ci sono i compagni di Milano che hanno ripreso in mano la situazione, e speriamo che da Milano riescano ad arrivare pure a Roma per rimettere le cose a posto in via dei Magazzini Generali dove non si stampa più un giornale comunista, ma un foglio radical-pacifista dissidente e direi persino cattolico (finanziato dal card. Benelli!). Finalmente mi sono detto faremo il nostro tanto agognato 3° congresso e rieleggeremo i nostri grandi dirigenti e riavremo un'organizzazione forte e burocratizzata dove non regnerà più quel caos che è regnato fino ad adesso. Compagni bisogna ringraziarli questi compagni di Milano e chiederci perché hanno agito solo adesso per tirarci fuori da questa situazione in cui i controrivoluzionari e conservatori redattori di LC ci hanno cacciato propinandoci ogni giorno notizie distorte e false.

Parlando sul serio, io mi chiedo come i compagni di Milano siano giunti a tanto e pretendano di arrogarsi il diritto di cambiare loro il giornale.

Penso che il giornale sia stato sempre di tutti i compagni che lo leggono, che partecipano alla sua vita scrivendo, e tra questi ci sono anche i suoi redattori che non pensano abbiano mai rifiutato nessuna critica censurando quelle cose con le

quali non erano d'accordo.

Per me se i compagni di Milano non sono d'accordo con la linea del giornale sono liberissimi di dirlo, di scrivere sul giornale le loro critiche senza arrivare a prendere delle decisioni avventate e senza nessun significato, in nome di un tanto evanescente quanto anacronistico ideale rivoluzionario quasi stalinista, che non ritrovano più nel giornale (per fortuna!), e facendo accuse che sono degne solo di loschi individui la cui pratica usuale è l'intimidazione fisica e non la dialettica (vedi gli ultimi fatti di Roma).

Saluti comunisti

Un compagno di Roma

□ SCOPRIRE
NON COME
SI FA POLITICA,
MA COME
SI FA A VIVERE

Milano 24-1-79

No, basta, non si può andare avanti così! Mi sono sempre trattenuto dallo scrivere al giornale, ma oggi non ne posso proprio fare a meno.

I « compagni » che vogliono ricostruire il partito (!!!) hanno fatto il loro golpe. La redazione milanese di Lotta Continua è stata occupata (suppongo militarmente). Ma bravi!

Però questa volta sono convinto che non vincerà la forza sulla ragione: ad esempio io, ex militante da lunga data che ha abbandonato a maggio del 78 la « sezione » di Saronno (che praticamente avevo creato) a causa dello stalinismo che ormai imperversava e che da allora mi sono fatto i caazzi miei con la gente

che mi andava, sono finalmente disposto a muovermi concretamente perché questo manipolo di residuati staliniani vengano sconfitti.

E così spero di molti altri che come me stanno da un po' in una specie di letargo rispetto alla celebre politica con la « P » maiuscola per scoprire non solo come si faccia a fare politica, ma anche come si faccia a vivere.

Come dice oggi uno sul giornale, non voglio che al potere dello stato si sostituisca il potere « di sinistra », voglio che non esista più il potere. E quindi, cari « compagni » golpisti, toglietevi dalla testa di rifare un altro congresso con deleghe e tutto il resto. Credevate che Rimini fosse solo una parentesi? E invece no, è stato l'inizio di qualcosa che non potete certo fermare voi ora. Sicuramente ci sarebbe e c'è molto da discutere sul giornale come e perché, ma non certo col metodo di fare violenza da parte di pochi (il manipolo degli occupatori) a tanti (chi lo scrive, chi lo legge, chi lo vuole vedere vivere come strumento di dibattito e di confronto).

Quanto poi al « partito » beh, non mi sembra proprio il momento. Volete essere come i marxisti in Iran? Cerchiamo almeno per una volta, di essere pesci nell'acqua.

Se poi proprio non ce la fate, allora di partite ce ne sono già tanti: il PSI, il PCI, l'MLS, DP, il PDUP, l'Autonomia, il partito armato; non vi resta che scegliere... Ma siccome so che non siete così furbi allora mi tocca sperare (e lottare) perché ci sia contro di voi una mobilitazione di chi

vuol vedere vivere questo giornale e non quello fantomatico su cui voi già dichiarate di non sapere cosa scrivere.

Scusate cari « compagni » ma se sembro incazzato è perché lo sono.

Caro

PS - Spero che questa sia solo una delle centinaia di lettere che arriveranno su questo argomento. (o no?)

□ SONO RIMASTO
CONFUSO
DAL TONO
DEL TITOLO

Tortona 29.1.79
Cari compagni di Lotta Continua: ho sotto mano LC di giovedì 25 gennaio. Il titolo di prima pagina, « La logica di ferro delle BR arriva ad uccidere un operaio, in quanto spia. Guido Rossa, operaio del PCI, delegato, « cittadino modello » assassinato dalle BR ». Sono rimasto molto confuso dal tono di questo titolo. L'opinione di chi l'ha scritto è inequivocabilmente questa: « Guido Rossa, manovrato dal PCI revisionista e « cittadino modello » secondo lo Stato borghese, è stato ucciso dalle BR in quanto spia ».

Ora, questo contrasta profondamente con il modo di porre i problemi che LC porta avanti da qualche tempo. Durante il rapimento di Moro, non dicevamo tutti che nonostante grosse divergenze politiche, era giusto trattare per salvare la vita di Moro? Ivo Zini, simpatizzante del PCI, quando fu assassinato venne da tutti noi chiamato « compagno » senza pensarci due volte sopra. Spero che noi, mentre giustamente condanniamo certi governi dell'Est europeo, non vogliamo giustificare anche minimamente, l'uccisione di un iscritto al PCI solo perché la pensa diversamente da noi.

Sarebbe un atteggiamento squallidamente stalinista. Sullo stesso numero del giornale a pagina 2, c'è un bellissimo articolo dei lavoratori di LC: molto più bello che il titolo in prima pagina.

Ciao,

Maurizio

□ CARI
COMPAGNI

Ho letto tutto quello che c'era da leggere e vi mando dei soldi. Perché? Non sono sempre d'accordo, ma mi incazzo se non lo trovo in edicola. Perché ho paura che dopo la sparizione del « gruppo » debba sparire anche il giornale.

Anna



La cronaca romana è occupata o no?

In realtà la Cronaca non è stata mai occupata. Due giorni di assemblee a cui hanno partecipato a rotazione un centinaio di compagni

«L'occupazione» della cronaca romana; credo che i compagni e i lettori abbiano idee molto vaghe vista la sarrabanda di interventi e risposte contraddittorie che sono apparse su questo giornale e le interpretazioni di altri giornali. Sabato mattina, convocatisi attraverso una precedente riunione a Chimica Biologica, sono venuti in romana una cinquantina di compagni. La composizione era molto eterogenea: da compagni che io conosco come militanti dell'OPR (un'organizzazione romana che «gravita nell'area dell'autonomia») e che ha gestito, fino all'intervento di domenica della polizia, Radio Proletaria), a compagni che hanno militato lungamente in Lotta Continua e che oggi svolgono attività nei quartieri firmando volantini e manifesti come Lotta Continua, da compagni che vengono comunemente definiti m-l, a compagni molto giovani che io vedo per la prima volta.

I partecipanti sono cambiati durante la giornata di sabato e di lunedì giorno in cui si è riconvocata l'assemblea.

Sostanzialmente solo una ventina hanno partecipato con continuità: questo ha fatto sì insieme alle differenze politiche tra i partecipanti, che non sia mai stato sciolto l'equivoco: occupazione sì, occupazione no. In pratica non si è mai trattato di un'occupazione, nel senso che viene dato della parola: ma ancora ieri sulla cronaca romana oltre all'intervento che pubblichiamo di seguito dei compagni di Cinecittà, è stato pubblicato un intervento di alcuni compagni di Zona Nord in cui si dice che la cronaca romana è occupata. Ora questa affermazione non è vera nella realtà e se divenisse reale avrebbe come conseguenza, come è stato scritto sul giornale di martedì, la sospensione della pubblicazione della cronaca romana.

Mi pare comunque che l'occupazione non è una ipotesi reale, che questa parola viene usata da un gruppo di compagni solo come provocazione; una parola però che credo d'ora in poi vada censurata sul giornale perché se qualcuno ha veramen-

te intenzione di occupare, che lo faccia, prendendosi la responsabilità delle conseguenze. Se questo non succede non vedo perché dovremmo continuare a scrivere un falso. Questo per quanto riguarda i fatti: per quanto riguarda il dibattito che c'è stato in cronaca fra una parte dei lavoratori del giornale, e i compagni che sono venuti da fuori io penso che (a parte un paio d'ore di discussione lunedì sera, quando si era rimasti in quindici amici di lunga data, per cui si è riusciti a discutere di cose reali) sia stato brutto e totalmente inutile, quanto la maggior parte delle lettere e degli interventi che abbiamo pubblicato su questi problemi.

Sia negli interventi che ho sentito nelle assemblee in cronaca romana, sia negli interventi scritti non si va oltre la rivendicazione di principio e l'insulto. Ad esempio si continua ad affermare che il giornale è per la disgregazione. Che io sappia nessuno dei lavoratori del giornale si pronuncia per la disgregazione,

anzi. C'è solo la volontà di riportare la realtà, ciò non prendere scorciatoie, di non inventare. E ci sono idee e valutazioni differenti. Ma chi intervenerne, che critica credo debba entrare nel merito. Se no restano parole vuote. E questo vale per l'antifascismo, per il «terroismo-lotta armata» ecc.

Continuare un dibattito farsa fatto di insulti e affermazioni di principio mi pare del tutto inutile, per tutti.

Riccardo Scottoni



Contro la trasformazione di L.C. in un giornale d'opinione

L'intervento dei compagni di Cinecittà che hanno partecipato alle assemblee in Cronaca romana

L'occupazione?

Riteniamo l'occupazione simbolica, non è organizzata, né tanto meno qualcuno ha dormito qui queste notti, né la cronaca può considerarsi requisita, prova ne è che sabato a fine assemblea ce ne siamo andati tutti nei quartieri. L'occupazione della cronaca romana è un momento di lotta e di resistenza alla trasformazione di L.C. in un semplice giornale di opinione. Ciò non vuol dire che un gruppo di militanti vuole fermare il confronto aperto sul giornale per ri-formarlo in organo di partito, o portavoce di chissà quale nuova organizzazione. Vogliamo senza battere però l'indifferenza che questo giornale persevera nei confronti dei compagni che cercano di riorganizzarsi fra mille difficoltà a partire proprio da quel nuovo che molti usano, impropriamente, al posto di «non c'è più un cazzo da fare». Siamo qui perché pensiamo che il futuro del giornale dobbiamo deciderlo tutti e non solo chi è incollato alle poltrone del palazzo. E per tutti intendiamo chi ha avuto una storia in L.C. e ha contribuito al-

la costruzione del giornale, intendiamo tutti i compagni organizzati e non, che lottano quotidianamente nelle case, nelle scuole, nelle fabbriche nelle galere, nei bar, contro chiunque li voglia normalizzare, uccidere, imbottire di eroina. E per tutti intendiamo tutti i ribelli.

Noi siamo l'area di L.C.

Siamo quelli che credono sia possibile ancora organizzare l'opposizione a questo porco regime. Il congresso di Rimini ha segnato la fine del Partito, di un partito «duro e tozzo», che la voglia di riprendersi la vita, le donne, i giovani, il nuovo e tutto, prima ancora di Rimini, avevano demolito ma nessun evento, congresso o no, nessuna calata dall'alto ci ha rimosso minimamente, fra la nostra conclusione e la nostra rabbia, la voglia di rimanere, essere organizzati, vivi. Forse l'unica reale calata dall'alto è quella che passa tutti i giorni fra le righe del giornale l'unico tentativo di rimuovere la nostra voglia di creare ovunque organizzazione, e non —

porco mondo, uffah! — si ripete all'inverosimile, un nuovo embrione di partito non sono più soli Stato e borghesia nella loro opera di disgregazione del movimento di opposizione. Disgregarsi è bello? col cazzo, noi siamo quelli che rifiutano questa linea, precisa! Non vogliamo rimanere a casa (viva il privato?) non vogliamo scendere in piazza quando cade un ennesimo compagno. Non vogliamo incontrarci tutti seguendo un macabro e ironico calendario fra una festa di movimento «riprendiamoci la vita» e magari due mesi dopo ai funerali di un compagno «lui è vivo e lotta insieme a noi». Non vogliamo che la buia via della clandestinità diventi un'autostrada ad otto corsie. Vogliamo che questi compagni trovino nell'opposizione di classe organizzata un confronto politico che li batte sul terreno ideologico e non con l'arma della delazionista. Vogliamo arginare questa scelta politica con l'organizzazione reale delle lotte quotidiane. Abbiamo la voglia di tirarci su le maniche, confrontarci e costruire insieme.

Non vogliamo andare molto indietro nella ricostruzione della nostra storia. Ma crediamo sia giusto tornare al seminario del Colosseo, e questo né per difenderci né per legalizzarci in qualche modo. Quel seminario spinto da noi lettori ha segnato la rottura fra L.C. quotidiano e L.C. area (area che il giornale ha creato, ricordiamo il paginone «L'area è di rigore») nessuno di noi può dimenticare l'arroganza e la chiusura dimostrata dalla redazione intera alle nostre esigenze di capire e di poter incidere in qualche modo. Qualcuno disse «noi siamo il progresso e voi la reazione». Reazione è forse stare nei bar, nelle piazze, cercare un modo per continuare a parlare, cercare di capire? Noi non crediamo che questa sia la reazione. E progresso è forse formarsi un'opinione e non metterla in discussione? E' forse elaborare tesi che appariranno sul giornale nella loro stesura finale senza mai dare la possibilità a nessuno, non solo di capire il processo che le ha create ma so-

prattutto di dire la propria? Certo questo non è progresso.

Non vogliamo cadere nella polemica del «non ci pubblicate le cose», conosciamo la risposta «siamo pluralisti, abbiamo pubblicato la lettera di Marta, non abbiamo spazio», ma vogliamo precisare da cosa parte la nostra ribellione. Parte dal fatto che voi pubblicate e stimolate interventi individuali che avete abbandonato la ricerca della risposta collettiva.

Perché non chiedete ad un collettivo operaio o di quartiere cosa ne pensa della lotta armata, cosa ne pensa della quotidianità, cosa ne pensa della delazione? Noi non abbiamo paura della risposta, qualunque sia, e voi? E' questa l'ottica che va ripresa un'ottica collettiva contro un ritorno al privato che ci vede per cento.

Dite che volete seminare i dubbi, seminando certezze. Non ha dubbi però il Panella che ha abbandonato il marxismo per rifugiarsi nell'Islam (ma va alla Mecca, e restate). Non avete dubbi quando ci definite «vecchi e tozzi», non avete

dubbi quando dite che essere, o pensare di essere, comunisti, è quasi un marchio infamante che ti porta appiccicato addosso. Non avete dubbi a dire che il movimento è morto e non avete dubbi a dichiararvi giornalisti autonomi e indipendenti nonostante la storia che ci lega. Noi abbiamo molti dubbi e qualche incertezza.

Forse perché viviamo in un altro pianeta dove non c'è lavoro, non ci sono case, dove sei bersaglio di fasci e polizia. Ci stiamo organizzando per approfondire i nostri dubbi ma pure per dare spazio a quelle poche certezze che abbiamo: l'essere vivi incassati, e che vogliamo continuare alla luce del sole senza farci normalizzare da nessuno.

Insomma abbiamo voluto accendere un fuoco, stimolare un dibattito con l'unico strumento che avevamo fra le mani: la rottura di un modello «di là il vostro attivismo», di qua la nostra passività».

Vogliamo che questo fuoco rimanga acceso fino ad una assemblea nazionale sul giornale. Le compagnie e i compagni dell'area di LC di Cinecittà

Inizia sabato l'assemblea dell'opposizione operaia

Il coordinamento dell'opposizione operaia di Milano propone: a lavoratori, comitati e organismi di lotta, delegati, consigli di fabbrica e sindacalisti che manifestano dissenso e lotta contro: la politica dei sacrifici dei padroni; governo; il piano Panolfi, la linea dell'EUR; la linea sindacale di compatibilità coi padroni e della divisione tra i lavoratori, una assemblea nazionale, sabato 10, domenica 11, Milano Teatro Lirico alle ore 9,30 per la costruzione di una opposizione operaia politica, lo sviluppo di una linea di classe che unisca i lavoratori di tutti i settori:

— Affermare contenuti che difendano le condizioni di vita e di lavoro contro le piattaforme contrattuali dei «sacrifici»;

— Per la crescita di una organizzazione stabile in fabbrica, a livello cittadino e nazionale dell'opposizione operaia.

Comitati, lavoratori e delegati delle seguenti fabbriche: Alfa, Sit Siemens, Tibb, Om, Aem, Unidal, Carlo Erba, Sir, Philips, Sirti, Honeywell, Siemens Elettra, Dalmine.

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE . . .



Teatro

MMT mimoteatromovimento - Roma via S. Telesforo 7 Tel. (06) 6382791 « Dal 12 al 28 febbraio tutti i giorni seminario di mimo condotto da Jay Natelle. Per informazioni telefonare ore 11-13 e 16-20 ».

COMUNA BAURES - Teatro laboratorio, via della Comenda 35, Milano tel. 02/5455700. Per la prima volta in Italia Iris Schachner alla Comuna Baires, Oye Humanidad (Ascolta umanità) 3. 7. 8 febbraio;

A MILANO al Centro Culturale Out-Off, via Montesanto 8, in trasferta da Roma il gruppo dei musicisti del Beat '72, dal 5 all'8 febbraio in una rassegna: « Improvvisazioni senza tempo ».

SPETTACOLO misto di musiche e parole per chi ama la satira un po' grigia di Giorgio Gaber, a Milano, teatro S. Gerolamo, piazza Beccaria 8: « C'era un sacco di gente, soprattutto giovani », di Umberto Simonetta, L'Espresso parla di comicità ferocia. Da Umberto Simonetta e Giorgio Gaber.

DAL TITOLO filosofico all'impostazione surrealista: a Roma allo Spazio 1, vicolo dei Pianieri 3, fino al 15 febbraio un pezzo di bravura di Emanuela Morosini: « Pascal non c'entra ».

RADIO Montev�chia circolo ARCI merate e teatro piazza FM 100,3 Mhz via Alta Collina, 14 22050 Montevèchia (CO) tel. (039) 590886.

Vi invitiamo a partecipare alla rassegna sotto descritta e vi saremo grati se ne pubblicate il programma sul vostro giornale.

PROGRAMMA

Martedì 13 febbraio: Lino Capra Vaccina & Dana Matus: Echi armonici: concerto per voci; vibrafono, marimba e gong.

Martedì 20 febbraio: Roberto Mazza - Ebano: musiche per oboe, corno inglese e cornamusa delle terre alte.

Martedì 27 febbraio: Franco Battato: voce e violino. Inizio spettacoli ore 21 presso cinema capitol di Merate (Como).

Questa rassegna ricalca quella presentata lo scorso anno al Teatro della Villa Reale in Monza. Continuazione dunque di un'iniziativa che aveva raccolto i favori del pubblico e della critica. Così prima di ripresentare la seconda edizione monzese nei mesi di marzo, aprile e maggio con undici spettacoli, abbiamo pensato di presentare in una zona a noi legata direttamente una sequenza di 4 concerti che rappresentano benevolmente un panorama musicale sempre più interessante. Parliamo di un genere difficilmente etichettabile ma riconoscibile a primo orecchio. L'orientale con la sua cultura e le sue tradizioni occupa un posto rilevante. Di conseguenza il misticismo è visibile nei suoi aspetti più intimi e non sbagliato. Altre componenti non trascurabili sono da una parte la musica aleatoria di John Cage e quella più « rigida » di K. Stockhausen, dall'altra la scuola americana dei vari: Terry Riley, La Monte Young, Philip Glass, Steve Reich e Charlemagne Palestine. Nomi che devono servire solo come punto di riferimento.

Distinti saluti RMV

Salute

QUALCHE giorno fa un compagno ha scritto nella pagina dei piccoli annunci (sotto la rubrica salute) per chiedere un rimedio contro la caduta dei capelli. Ecco: in un vasetto di vetro (per esempio quello della marmellata) si mette dell'alcool fino a riempirlo, si aggiungono poi 3 ramoscelli di rosmarino e si lasciano a macerare per 15 giorni. Togliere poi il rosmarino e aggiungere 2 o 3 cucchiali di olio di ricino, mescolando bene. Applicare il composto sul cuoio capelluto la sera, massaggiando. Va lasciato per tutta la notte. Al mattino lavare la testa. Sarà anche bene che si curi il fegato magari con delle tisane di achillea e bevendo durante il giorno acqua calda e limone sottile.

RMV

Pavone, viale Mazzini 73 - Roma, tel. 314631.

MESTRE - Spinea - Chirignago, gruppo musicale cerca serio/a, vibrafonista per attività di concerti in primavera-estate (se tutto funziona anche in autunno-inverno), abbiamo la sala per le prove, sufficiente amplificazione e moltissima voglia di suonare, telefonare a Marco allo 041-976069 o a Bepi allo 041-915459, preferibilmente di sera ore 19-30-21,00, genere musicale: gong, T. Esposito, Hatfield e The North, strumenti: due tastiere, tre percussionisti, basso e chitarra.

IL COORDINAMENTO Calabria LOC (Lega degli obiettori di coscienza) sta raccogliendo delle firme per ottenere una nuova legge sull'obiezione di coscienza improntata sui punti fondamentali: a) accettazione automatica della domanda in base alla semplice dichiarazione di rifiuto della violenza e di obiezione di coscienza; b) parità di tempo con la ferma militare; c) completo sganciamento del ministero della difesa; d) libera scelta da parte dell'obiettore dell'ente in cui prestare il servizio civile (autodeterminazione).

Nel documento si solidarizza con Sandro Gozzo che, rifiutando l'attuale legge punitiva, si è autorizzato il periodo di servizio civile da 20 a 12 mesi.

RAVENNA. Sabato 10 alle ore 15 alla Sala Muratori alcuni compagni convocano una assemblea aperta a tutti gli interessati per discutere delle prossime elezioni provinciali e comunali.

AREZZO. Coordinamento lavoratori della scuola si riunisce ogni martedì ore 17-19 presso l'Unione Inquilini, Piazza San Jacopo Arezzo.

TORINO. Domenica alla CISL continua la riunione organizzata dal movimento delle donne sulla « casa delle donne ». Lunedì ore 17,30 in corso San Maurizio 27 riunione della commissione ecologica antinucleare. Lunedì ore 16 al Regina Margherita riunione straordinaria del coordinamento lavoratori della scuola: valutazione e decisioni sulle lotte.

PAVIA. Giovedì 8 alle 21 a Lotte Continua continuazione della discussione (operatori a livello nazionale) sul giornale.

MILANO. Il coordinamento delle facoltà universitarie si riunisce giovedì 8-2-1979 alle ore 18 in via Conservatorio 7 (presso la facoltà di Scienze Politiche).

RINGRAZIO tutti i compagni che in occasione del mio processo mi hanno letteralmente sommerso di telegrammi e attestati di solidarietà. Vittorio Baccelli

« INVITO ai giovani della Campania » - Centro socio-agrituristico montano autogestito, situato in Abruzzo, d'ispirazione socialista e in avanzata fase di realizzazione, cerca fra i veri amanti della natura e del cooperativismo sociale nuovi collaboratori e nuove collaboratrici disposti a vivere un'esperienza entusiasmante nonché un'esistenza diversa da quelle imposte dalla megalopoli campana. Dopo i primi trenta giorni trascorsi a titolo sperimentale coloro che riscontreranno nelle caratteristiche generali del Centro loro eventuali aspirazioni, potranno acquisire interessanti e duraturi sbocchi occupazionali. Per informazioni telefonare nei giorni dispari dalle ore 19 alle 21 al 619523 di Napoli

“La terra e le risorse sono come una tavola imbandita...”

Parla l'ayatollah Talegani

Teheran, 7 — Un vecchio di una settantina d'anni, uno dei dirigenti delle avanguardie di questa rivoluzione islamica, uno dei militanti della prima ora del piccolo nucleo di religiosi (allora già più che cinquantenni) che si strinse attorno a Khomeini nel 1963 e che ha lavorato per anni a «costruire» questo movimento. Movimento con tutte le più belle caratteristiche della più dirompente spontaneità, ma in realtà cresciuto e stimolato con un attentissimo e profondo lavoro di agitazione, propaganda, lotta.

Stiamo parlando dell'ayatollah di Teheran, Talegani, un uomo che ha segnato il movimento, un uomo che ha lavorato attivamente all'unificazione di tutte le forze dell'opposizione al regime, compresi i marxisti. Buon conoscitore del marxismo che giudica: «dottrina reazionaria perché impastata nella dialettica aristotelica da cui trae le sue lontane origini», Talegani ha vissuto negli ultimi 15 anni una stagione intensissima di lotta. È stato uno dei promotori dell'organizzazione dei Moudjain del Popolo — nella quale militano sia sua figlia che suo figlio — ha tessuto una fitta rete di contatti politici a Teheran, soprattutto con Bazargan, ha sempre svolto — come si è detto — una funzione di apertura nei confronti della piccola componente marxista, ha pagato con 11 anni di galera — da cui è uscito molto malato nel novembre scorso — questo suo impegno nel movimento.

Un vecchio, dicevamo, in una rivoluzione strana diretta da un gruppo di settantenni. Ma quali sono oggi le sue idee? Impossibile intervistarlo di persona, ci siamo quindi dovuti accontentare di una conferenza stampa, con tutti i suoi limiti e la sua confusione.

«Se politica nel suo vero significato vuol dire essere responsabili di fronte agli esseri umani, proteggere gli oppressi e lottare contro la tirannia, ebbene tale politica si trova in pieno nel Corano, perché questa è l'essenza dell'Islam. Nel sistema islamico la terra e tutte le risorse sono come una

tavola imbandita per tutti gli uomini a cui ciascuno può servirsi secondo i suoi bisogni».

Una delle preoccupazioni più sentite dai giornalisti presenti riguarda la «democraticità» del sistema islamico, e Talegani viene così tempestato di domande. «Una delle caratteristiche della rivoluzione islamica iraniana — dice l'ayatollah — è quella di non permettere il monopolio del governo da parte di partiti o di frazioni sia civili che militari, il che condurrebbe immancabilmente alla dittatura. I capi religiosi non hanno alcuna ambizione per tutto quanto riguarda il governo. La rivoluzione è stata scatenata dal popolo intero e nessun gruppo, nessun partito o

individuo ha il diritto di far valere un suo contributo più grande alla rivoluzione per assicurarsi un controllo sul governo. Questa rivoluzione, che sarà sicuramente vittoriosa, avrà una ripercussione indubbiamente sui paesi vicini, vista la situazione geografica e strategica dell'Iran».

Tempestato di domande sul ruolo che hanno avuto e potranno avere i comunisti nella futura repubblica islamica, comunisti che, ricordava un giornalista, hanno largamente contribuito nei decenni scorsi anche in termini di sangue alla lotta contro il regime, Talegani ha così risposto: «La lotta è una cosa e l'ideologia è un'altra. Riconosco in pieno la realtà del

Le conseguenze della rivoluzione iraniana cominciano a farsi sentire sulla situazione finanziaria delle imprese occidentali. La British Petroleum riduce così le sue consegne di petrolio del 45% durante il trimestre in corso a causa della caduta dei suoi approvvigionamenti in Iran, approvvigionamenti che non ha potuto compensare con altri mercati.

La Chrysler - Gran Bretagna (del gruppo Peugeot - Citroen) ha inviato un preavviso di licenziamento ai 1.500 operai addetti alle commesse iraniane.

Le imprese che hanno con l'Iran contratti per forniture industriali e per installazioni di impianti nucleari seguono con molta inquietudine l'evolversi della rivoluzione in Iran; a cominciare dal consorzio francese preoccupato dall'intenzione del governo Baktiar di annullare i contratti che riguardano la costruzione (già iniziata) di due centrali da 900 megawatt per un valore di 10 miliardi di franchi.

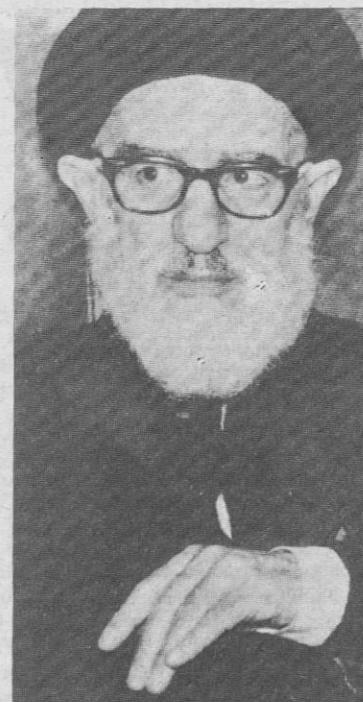
Ugual preoccupazione in Gran Bretagna dove l'equivalente di 17 miliardi di franchi di commesse sono in giacenza nell'arsenale di Leeds.

Da parte sua il governo iraniano ha annullato la maggior parte dei dodici miliardi di dollari di commesse d'armi americane, richieste dallo scià, a causa delle difficoltà finanziarie cui deve far fronte e del blocco delle esportazioni di petrolio. Il Pentagono potrebbe comunque comprare una parte di queste armi per ridurre le perdite dell'industria americana.

Chi sembra star peggio è il gruppo giapponese Mitsui: la costruzione del complesso petrolchimico di Bandar Sciapur si è fermata quando ormai l'interesse del gruppo Mitsui in questo affare era di 17 miliardi di dollari...

Per il momento solo la RFA e l'Italia sembrano avere poche preoccupazioni. L'Italia ha praticamente realizzato i suoi grandi contratti (due miliardi di dollari per porto e acciaierie IRI, raffineria e oleodotto ENI, turbine a gas Fiat, industrie elettriche) e la Germania ha due grosse carte: l'interesse massiccio in progetti di infrastrutture essenziali e la partecipazione dell'Iran al capitale delle sue imprese più esperte.

(da *Libération*)



Ancora scioperi in Gran Bretagna

«Sindacalista? Non ti curo»

Londra, 7 — Migliaia di operai degli impianti della «British Leyland» a Longbridge, Birmingham, hanno votato oggi per uno sciopero immediato dopo il rifiuto della compagnia di pagare le «gratifiche di produttività» richieste dai sindacati. La «British Leyland», una delle aziende più grandi dell'industria automobilistica britannica, è controllata dallo stato e fornisce lavoro a oltre 100.000 persone.

La decisione è stata presa a stragrande maggioranza. Continua lo sciopero dei dipendenti pubblici e degli Enti locali: finora oltre mille scuole hanno dovuto chiudere e altrettanti ospedali hanno limitato i ricoveri ai soli casi urgenti. Gli addetti alle ambulanze hanno confermato che risponderanno solo alle chiamate di emergenza e che se qualcuno di essi subirà sanzioni disciplinari sarà attuato uno sciopero nazionale dei 12.000 iscritti alla categoria.

In fase di stallo si trovano le trattative dei 33 mila addetti alla fornitura di acqua potabile. Anche i minatori hanno respinto l'offerta di aumento del 3,5 per cento e sono pronti ad entrare in agitazione.

Un medico ha respinto oggi un sindacalista ferito che si era presentato al pronto soccorso di un ospedale di Reading, presso Londra. Il dottor Patrick Chesterman, chirurgo del reparto

di ortopedia dell'ospedale ha detto di «togliersi dai piedi» a uno dei sindacalisti che «picchettavano» l'edificio e che si era presentato con le grucce perché feritosi in seguito ad una caduta.

«Avevo appena finito di visitare una donna la cui terapia era stata messa in forse dallo sciopero del personale sanitario, e la vista di quell'individuo è stato troppo», ha dichiarato il medico. Il paziente si era recato nella corsia con un distintivo con lo slogan degli scioperanti: «lotta alle paghe insufficienti».

La Camera dei Lord ha bocciato ieri sera con 113 voti contro 72 un progetto di legge governativo per il congelamento dei prezzi di alcuni prodotti come la benzina, i combustibili e la birra. La Camera Alta ha approvato un emendamento per il quale le aziende potranno aumentare il prezzo dei prodotti nel caso vi sia stato un aumento della materia prima.

(ANSA)

Pakistan

Col Generale non si scherza

Il generale Zia-ul-Haq, amministratore della legge marziale in Pakistan dal luglio del 1977, quando un colpo di stato militare rovesciò il regime di Ali Bhutto, non sembra intenzionato a concedere la grazia all'ex-primo ministro, la cui condanna a morte è stata confermata il 6 febbraio dalla Corte suprema pakistana. Bhutto è accusato di aver fatto assassinare, nel '74 un avversario politico, M. Kasuri, e di aver utilizzato a questo fine uomini della polizia. La conferma della sua condanna a morte e la decisione con cui Zia-ul-Haq sembra intenzionato ad andare fino in fondo fanno pensare ad una prova di forza dei militari della sua fazione di fronte alla crescente opposizione: manifestazioni di massa (e arresti di massa) si stanno tenendo in tutto il paese, mentre è da molti mesi che i golpisti pakistani devono far fronte alla ribellione armata dei Beluchistan, gli abitanti della provincia sud-occidentale del paese. Nel 1972 era stato lo stesso Bhutto a lanciare un'offensiva militare con

il significativo appoggio dell'aviazione iraniana, con la quale si era creduto di risolvere definitivamente il problema del Beluchistan. E, oltre a questa vecchia questione c'è quella di un popolo che sempre meno sopporta quello che forse, ora che lo scià se ne è andato, è il regime più fascista del mondo.

E non solo: con gli avvenimenti dell'Iran, con un vicino Afghanistan filo-sovietico, non è escluso che anche a Washington si pensi ad un regime più stabile e «presentabile» di quello dei generali. Non è detto che tutto ciò giochi nel senso di salvare la vita di Bhutto, anche se, per ragioni burocratiche, la sentenza non potrà essere eseguita prima di un mese. Bhutto, infatti, mentre già era in prigione, ha accusato gli USA di aver «oggettivamente» favorito la sua caduta, perché non gli hanno fornito l'energia nucleare e fino ad ora solo il premier turco Ecevit, il primo ministro svedese Ullsten ed «Amnesty International» hanno indirizzato messaggi al governo pakistano in cui si chiede la grazia.

RARA

atto presso giorno gli operai blocchi, il nostro «che all'ordine ausa delle asse e non to anti-chiesesi in

le

incidente centrale il sindibadre giunta collo più ganico: dell'accordo il o e di ttori sono con la l tut perché ad am Cen are in questi stret se poi iciden loro mezzo. I. B.

Ernesto Viglione, un giornalista dai molti padroni

Dall'Hotel Parco
dei Principi
a via Fani 123

Ora da Ernesto Viglione, il giornalista arrestato per favoreggiamento e falsa testimonianza dal giudice istruttore Gallucci, si possono attendere molte notizie. Per un verso, forse il più importante della storia, lui è infatti l'uomo chiave. E' lui che conosce l'identità del « brigatista » che venne poi messo in contatto con il senatore Cervone ed è lui che ha gestito i contatti tra questo personaggio e il mondo democristiano coinvolto. Il magistrato gli ha fatto sapere che potrà essere rimesso subito in libertà se si deciderà a parlare.

Lo farà? Tutto lascia supporre che Ernesto Viglione non prenderà la decisione da solo. Il responsabile dei programmi italiani a Radio Montecarlo è infatti un uomo dal passato molto interessante. Giornalista prima del settimanale *Lo Specchio*, il giornale golpista attivissimo tra i servizi segreti e il Movimento Sociale negli anni '60, passò poi a lavorare a *La Notte*, il quotidiano della sera di Milano anch'esso apertamente schierato sulle posizioni del MSI. Di qui poi a responsabile di Radio Montecarlo. Ma questa è solo la sua storia ufficiale; quella personale è fatta di strettissimi rapporti personali con i maggiori esponenti dell'ala golpista del MSI, Pino Rauti e Guido Giannettini.

Faceva insomma parte di quella piccola pattuglia di giornalisti-guastatori legatissimi ai servizi segreti che sono stati

coinvolti in tutte le storie più turbide di questi anni. Nella veste di giornalista operativo partecipò nel 1965 all'ormai famoso convegno all'Hotel Parco dei Principi, promosso dalle forze golpiste nelle forze armate e a cui partecipò poi tutto il fior fiore del golpismo italiano legato alla strage di Piazza Fontana. Da Rauti a Giannettini, da Mario Merlini a Stefano Delle Chiaie.

Scomparso dalla scena politica attiva, ricompare in giugno con la bobina del brigatista. Poi di nuovo tace. Era già stato interrogato dal giudice Gallucci, ma evidentemente non era stato soddisfacente visto che ora gli viene contestata la « falsa testimonianza ».

Ma c'è un altro particolare. Ernesto Viglione abita a Roma in via Fani n. 123 (una coincidenza: Pino Rauti abita nella vicinissima via Streza, a pochi metri di distanza), e il suo appartamento è sicuramente uno dei migliori punti di osservazione di quanto è successo al momento della strage. Ma questa è finora ancora solamente un'altra coincidenza.

Una cosa è certa: di padroni Ernesto Viglione ne ha parecchi. E' difficile pensare che, benché chiuso in cella, prenderà le sue decisioni da solo.

Tutto quello che non hanno smentito

Gli appuntamenti richiesti dal giornalista Viglione, al senatore DC Vittorio Cervone, vicino al presidente Moro, e ac-

dordatogli da quest'ultimo il 27 giugno dello scorso anno a Palazzo Sturzo all'EUR.

Il contenuto del colloquio: l'ascolto di un nastro registrato portato da Viglione in cui era incisa la voce del presunto brigatista che raccontava i retroscena dell'azione di via Fani e dell'esecuzione di Moro, indicava i « due parlamentari e una persona legata al Vaticano i mandanti dell'operazione e si diceva disponibile a stabilire dei contatti ».

Che Viglione informò Flaminio Piccoli, allora presidente dei deputati DC e suo padrone politico, dell'appuntamento concordato per la mattina del 9 maggio (lo stesso giorno in cui verrà ucciso Moro) con un brigatista che avrebbe dovuto condurre lui (Viglione) nella « prigione del popolo » in cui era detenuto Moro, per incontrarsi con Moro stesso e entrare in possesso di un nastro contenente un appello del sequestrato alla DC. L'appuntamento non si tenne perché nel frattempo le cose precipitarono.

Che Viglione propose al senatore Cervone di avvalersi della collaborazione del presunto brigatista per arrivare all'arresto di tutti i capi delle BR e dei mandanti « parlamentari » e « uomo del Vaticano » compresi.

Che Cervone andò a consigliarsi sul da farsi con Fanfani, che in quei giorni dopo le dimissioni di Leone e prima dell'elezione di Pertini, reggeva la Presidenza della Repubblica, e con Bartolomei, capogruppo dei senatori DC.

Che Cervone, qual-

che giorno prima del 18 luglio, giorno in cui aveva fissato un secondo appuntamento con Viglione, venne avvicinato nel Transatlantico di Montecitorio da Piccoli, aspirante e candidato alla carica che fu di Moro, che gli disse: « Ho saputo di quel giornalista, è persona credibile, puoi fidarti ».

Quando si incontrò con Viglione, Cervone seppe da lui che aveva fatto sentire il nastro anche a Piccoli e a Scalfaro, vicepresidente della Camera.

Che l'incontro fra Cervone e il presunto brigatista poté avvenire solo il 31 luglio e si svolse al circolo culturale « Idee e fatti », in via Barberini 86, accanto all'Associazione sinistrati di guerra, di cui Cervone è animatore.

Che il giorno prima Cervone aveva visto Scalfaro che gli aveva detto che non incontrare il brigatista sarebbe stato un « peccato d'omissione ».

Dopo il colloquio col brigatista, Cervone si recò da Zaccagnini, che rimase sconvolto; e poi da Rognoni, che vide alla Camera nell'appartamento dell'on. Maria Eletta Martini. Col ministro dell'Interno si decise di convocare una riunione di notabili del partito.

La sera del 2 agosto

si ritrovò al completo nel

studio di Scalfaro: c'erano anche Piccoli, Rognoni, lo stesso Cervone, Galloni, in rappresentanza di Zaccagnini.

Tre ipotesi

Le rivelazioni dell'*Espresso* constano di al-

cune circostanze certe e non smentite, e di altre circostanze ipotetiche. In ogni caso se ne possono dedurre delle ripercussioni gravi non solo sul quadro politico, ma sullo stesso assetto dei corpi separati dello Stato e della gestione del governo.

Prima ipotesi

Se l'uomo incontrato dal giornalista Viglione è effettivamente un espONENTE delle BR (o anche un uomo della « mala » in contatto con le BR, come da altre fonti era stato ipotizzato), allora è possibile prefigurare un contatto operativo e di collaborazione tecnica fra le formazioni del terrorismo di sinistra e alcuni settori dei servizi segreti, presumibilmente quelli emarginati dall'asalto di Andreotti ai posti-chiave del Viminale.

Se si pensa che la DC e il governo non sono mai stati in grado di smentire a nessuno dei gravi illeciti addebitatigli e che anzi si sono fatti « beccare » in flagrante su episodi vergognosi come la diffusione segreta al Corriere della Sera e all'*Espresso* delle lettere di Moro, allora si può facilmente dedurre come ciò che ancora nascondono è molto di più (e peggio) di quanto già è trapelato.

Ma nel subbuglio seminato all'interno della DC (riunioni del suo vertice, mobilitazione di un reparto speciale a Salice Terme sul luogo del presunto vertice BR) emerge comunque — al di là della credibilità — del « brigatista » — la gestione privata, segreta e arrogante che ha contraddistinto la DC durante tutto l'affare Moro: la stessa nomina del generale Dalla Chiesa a plenipotenziario dell'antiterrorismo appare come una maniera di privatizzare, di tenere per sé, qualsiasi notizia e qualsiasi decisione riguardante la vicenda e il destino personale di Moro. Tagliando fuori la magistratura, il parlamento e soprattutto la gente.

Terza ipotesi

Che sia tutto infondato? La cosa appare improbabile, visto che né i notabili democristiani (Zaccagnini, Piccoli, Galloni, Scalfaro ecc.), né lo stesso Cervone hanno smentito lo svolgimento dei fatti. Né peraltro Rognoni ha smentito che l'11 agosto fu mobilitato a Salice Terme un reparto speciale della marina di base a La Spezia.

Se si pensa che la DC

nel dibattito parlamentare su Moro leggeva la sentenza di condanna.

Come è noto Mimmo Pinto fu il primo a denunciare pubblicamente le trame segrete con cui la DC gestì, in privato, tutte le operazioni legate all'affare Moro. Chiamò in causa quei Piccoli, Galloni, Bodrato, Andreotti che oggi tornano sotto accusa con le rivelazioni dell'*Espresso*. La DC chiese un giuri d'onore per sbagliarlo e costringerlo successivamente alle dimissioni, ma poche settimane fa decise di chiuderel'inchiesta in anticipo e senza ascoltare i testimoni citati. Contro questa decisione — che prefigurava a senso unico la sentenza dei giuri e affossava l'inchiesta — votò anche il PCI, mentre Melilli si dimise per protesta dal giuri.

Ieri Mimmo Pinto e Massimo Gorla hanno diffuso un comunicato in cui si rileva come: « Le gravi notizie riguardanti il caso Moro apparse oggi sul settimanale *l'Espresso*, al di là delle loro attenzionalità, dimostrano che

Brigatista? Provocatore? Pataccaro?

Il presunto brigatista con cui ha parlato il senatore Cervone è già stato descritto nell'articolo da Gianluigi Melega: « 40-45 anni, massiccio, proveniente dalla Calabria o dalla Lucania... ». Cervone non ha smentito. Quindi questa persona esiste, e questa stessa persona, legata a Viglione che lo ha introdotto, è riuscita persino a far approntare nell'agosto del '78 un reparto superspecializzato per far arrestare in massa tutto lo stato maggiore delle Brigate Rosse. Anche questo il ministro Rognoni non lo ha smentito.

Chi è? Un provocatore? Un mitomane? un « pataccaro »? E come è riuscito, che credenziali o che strumenti ha usato per farsi riconoscere come interlocutore degno di fede? Non è il primo « brigatista misterioso » che compare nel caso Moro. Un altro si mise in contatto telefonicamente con il quotidiano *Il Secolo XIX* di Genova

come si ricorda, si fece molto il nome di Mario Moretti come di un possibile uomo attraverso cui Dalla Chiesa giunse

Carabinieri in via Fani?

La parte che appare più « inverosimile » nell'articolo di Melega riguarda i carabinieri che spararono in via Fani e che temevano di essere riconosciuti dalla scorta di Moro. Ma questa circostanza non è detta dal caporedattore dell'*Espresso*, è citata come una delle affermazioni fatte dal misterioso brigatista. Le smentite quindi, se ci devono essere devono essere fatte da chi quella persona ha incontrato. Ma, come si sa, intorno alla « meccanica » della sparatoria di via Fani le discrepanze sono moltissime e i misteri anche.

E infine di un altro brigatista misterioso si parlò a lungo ai tempi della « spettacolare » cattura dei brigatisti di Milano (Savino, Azzolini, Mantovani...) il 30 settembre, operazione che portò al ritrovamento del « memoriale » Moro, quelle 60 cartelle dattiloscritte che poi, coperte da segreto istruttorio, furono pubblicate da tutti i giornali. A quel tempo,

ai covi. Ma, come si sa, anche di quella storia (smentita dopo molto ritardo) non si è più saputo nulla.

E intanto condannano

Mimmo Pinto

Roma. Mimmo Pinto è stato espulso ieri dall'aula di Montecitorio « per